

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 30 - ANNO VIII - DOMENICA 11 AGOSTO 2024

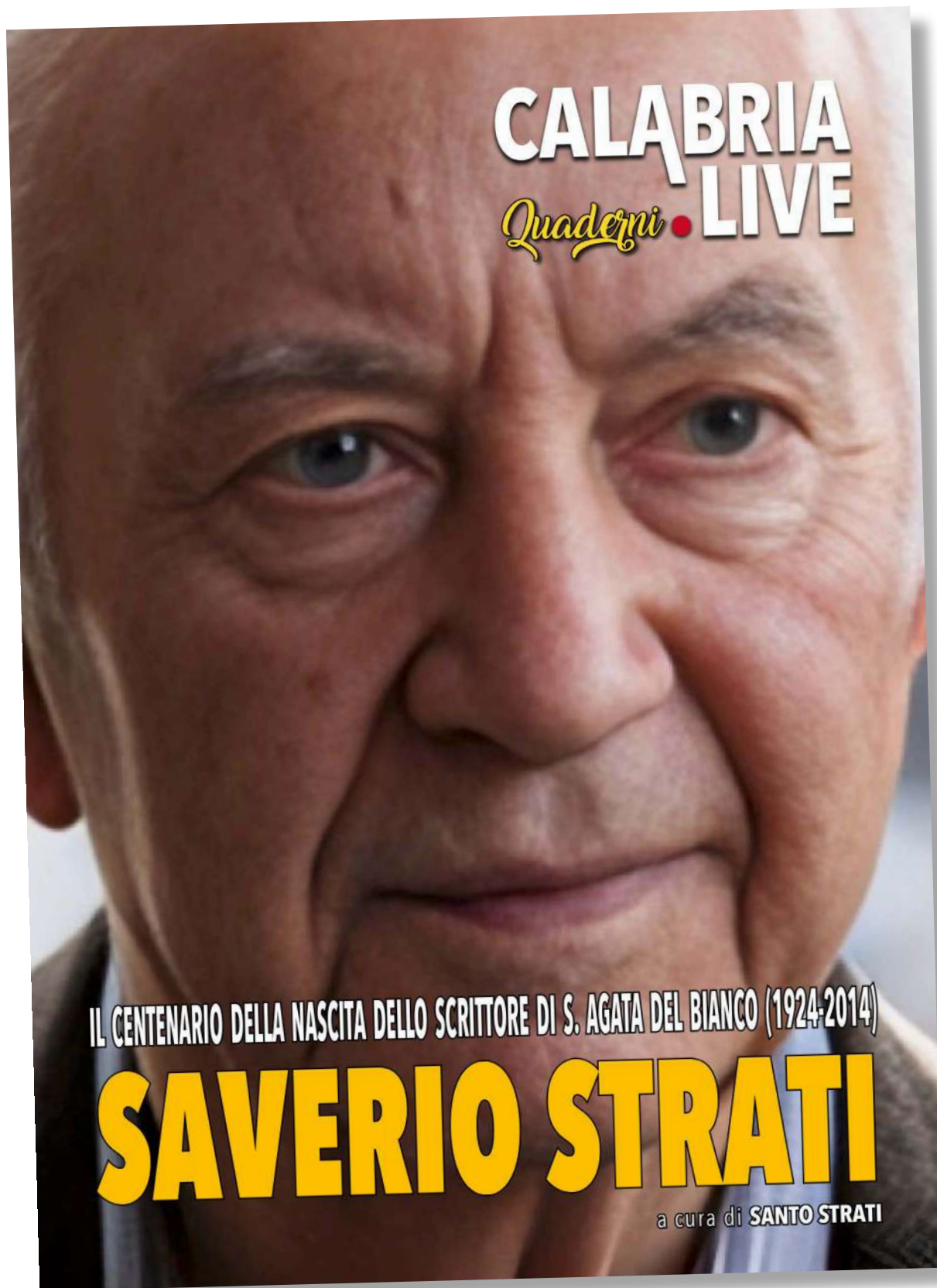
CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

CON I FRATELLI PEPPE E GIANCARLO È L'EREDE DELL'ARTE ORAFA DEL CELEBRE PADRE

MONICA SPADAFORA

di PINO NANO



**APPUNTAMENTO VENERDÌ 16 AGOSTO CON CALABRIA.LIVE: IN REGALO
LO SPECIALE PER IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO**



CANCELLATO DALLA REGIONE IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE SAVERIO STRATI

di **SANTO STRATI**

IL SINDACO DI SANT'AGATA DEL BIANCO CELEBREREMO SENZA POLITICI

di **DOMENICO STRANIERI**

IL RACCONTO DELL'AMICO DI SAVERIO STRATI

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



FASCISMO/ANTIFASCISMO, ITALIA SENZA MEMORIA

di **MIMMO NUNNARI**



IL "MIRACOLO" DI CALDEROLI

di **PIETRO MASSIMO Busetta**



COVER STORY

MONICA SPADAFORA

NEL NOME DEL CELEBRE PADRE

IL GRANDE MAESTRO ORAFO

GIOVAMBATTISTA

E DEI FRATELLI PEPPE E GIANCARLO

DALL'OLANDA ALLA CONQUISTA

DELL'EUROPA "PREZIOSA"

CON LA CALABRIA NEL CUORE

di **PINO NANO**



A REGGIO GLI SPLENDORI DELLA MAGNA GRECIA

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

STORIA DI COPERTINA / DA SAN GIOVANNI IN FIORE IN OLANDA PER L'EUROPA



MONICA SPADAFORA

di PINO NANO

“Crescere di incanto e meraviglie è un privilegio concesso a pochi. Io e i miei fratelli siamo tra quelli. Chiudere gli occhi e ricordarmi bambina per me significa odore di bruciato di una fiamma che soffia su un metallo scuro, in trepida attesa che l'alchimista - mio padre - facesse la magia e quell'oggetto bruciacchiato venisse fuori da un contenitore di liquido fumante, manifestandosi nel suo colore più bello: l'oro. La storia della mia famiglia è strettamente lega-

ta alla storia dell'oreficeria in Calabria, quella terra da cui sono passati popoli di conquistatori - dai Greci agli Arabi, dai Bizantini ai Normanni - e su cui hanno lasciato cultura e tradizioni. Allora c'è poco da rimanere stupiti se, visitando il museo di Topkapi a Istanbul, si ritrovano le stesse trame dei nostri gioielli; quella perla scaramazza ricamata su un arazzo a Bisanzio come su una collana a San Giovanni in Fiore, nel cuore della Sila. È proprio qui che una famiglia di orafi continua una tradizione iniziata secoli prima”.

Raccontare la storia di Monica Spadafora mi ha comportato molta fatica. Non è facile rincorrere gente come lei. Devi proprio crederci per arrivare alla fine. Vi parlo di una donna manager a 360 gradi, poliglotta, educata ai fusi orari, abituata a viaggiare continuamente per il mondo, oggi giovane mamma cresciuta a pane e tradizione orafa in una minuscola bottega calabrese del suo paese di origine, San Giovanni in Fiore. C'è un libro nella sua vita di cui parla sempre molto volentieri ed è *La festa del ritorno*, di Carmine Abate. "Ça va sans dire".

Esperta di diamanti come pochi altri in Italia, Monica Spadafora è una donna tostissima, che vive tra l'Italia e l'Olanda, e che nella patria dei diamanti ha aperto uno showroom di gioielli di famiglia che i grandi settimanali olandesi raccontano come un evento. Posso dirlo? Bella, affascinante, piena di classe, assolutamente padrona della sua vita e del mondo che frequenta, che è un mondo fatto di Vip e di personaggi di primissimo piano del jet set internazionale.

Da piccola sognava di fare l'architetto, poi la vita l'ha portata altrove.

E oggi vive in Olanda. Un giorno, per caso, incontra a Rio de Janeiro Daniele, un ragazzo calabrese, ed è amore a prima vista. Che strana la vita. Decide di seguirlo nei Paesi Bassi, dove lui vive, più precisamente a L'Aia, ma solo perché Daniele fa un lavoro molto più "semplice" del suo. Non ci crederete, ma Daniele fa l'ingegnere aerospa-

MONICA IN OLANDA PER AMORE DUE PASSIONI: LA CALABRIA E L'ARTE ORAFA, LE STESSE DEL GRANDE PAPÀ GIAMBATTISTA SPADAFORA

di **PINO NANO**

ziale, cosa che però non potrebbe mai fare in Calabria. E allora Monica decide di trasferire la sua vita sui canali olandesi. Una magia.

"È una macchina da guerra" - mi dice di lei Franco Laratta, giornalista e politico che come lei è cresciuto a San Giovanni in Fiore, ma forse molto più giornalista che altro, e che cerco al telefono per saperne di più, e lui di rimando "Monica Spadafora? Parliamo di una vera eccellenza italiana in giro per il mondo". Forse non a caso, ma questo Franco non me lo dice - lo scopro io navigando in rete - le ha appena dedicato il primo Speciale TV di una sua rubrica di grande successo e che lo stesso Franco cura per il network *LaC* di Domenico Maduli, un format interamente dedicato al "made in Calabria nel mondo".

Come arrivo io a Monica Spadafora? A volte scopri un personaggio per caso, senza volerlo, così è accaduto anche questa volta. Una sera a casa, mi capita di guardare il *TG2*, il giornale che cura un giornalista di grande esperienza e di grande serietà professionale, Alfonso Samengo, calabrese emigrato anche lui da Cassano

a Roma, e a un certo punto parte il servizio dedicato al Magna Grecia Festival che stava per concludersi a Catanzaro. E le immagini sono tutte puntate su Kevin Kostner, che del festival di quest'anno è stata la vera star di prima grandezza, insieme a Tim Robbins. E chi c'è accanto a Kevin Kostner? C'è una donna elegantissima che parla con lui con grande affabilità. Immagino sia la sua assistente al festival, e invece qualche ora dopo ritrovo la foto di quelle immagini sui siti internet e scopro che quella donna così bella accanto a Kevin Kostner è in realtà la figlia



di Giovambattista Spadafora, il grande vecchio orafo di San Giovanni in Fiore, che è lì alla conferenza stampa del festival perché i trofei del Magna Grecia Film Festival sono della sua famiglia. È la dinastia degli Spadafora di San Giovanni in Fiore.

«A Kevin Costner - sorride la "dama bianca" della serata - dopo aver regalato i gemelli con i lupi della Sila, ho spiegato solo che non è vero che la Calabria sarebbe la location perfetta per un film d'amore, ma che potrebbe

scrivere che lei è figlia d'arte?

«Mio padre era Giovambattista Spadafora, quindi direi di sí. Ma non mi chiami avvocato per favore. Lo sono, è vero, ma oggi faccio molte altre cose, diverse e forse anche lontane dai testi giuridici della mia università. So anche che lei conosceva bene mio padre...».

- Chi non lo conosceva? Era per tutti noi il grande maestro orafo di San Giovanni in Fiore. Credo di averlo intervistato tantissime volte. Mi parla di lui?

zione orafa della famiglia. Gli parlava di suo nonno e del suo bisnonno, i quali, come lui, facevano il mestiere dell'orafo, e così a ritroso nel tempo, riferendosi a una tradizione familiare plurisecolare, iniziata nel tardo "700 o forse prima».

- Immagino sia fiera della sua storia. Oggi i gioielli della sua famiglia sono in giro per il mondo...

«Non dovrei dirlo, ma gli ori e gli argenti di Giovambattista Spadafora sono legati a incontri importanti. A Washington per esempio con Roberto Benigni, Sofia Loren, Robert Loggia, Ernest Borgnine, Franco Nero, ma l'emozione più grande è stata, senza dubbio, consegnare una scultura realizzata in argento a Mauro Fiore, altro figlio di Calabria e premio Oscar per la fotografia nel film *Avatar*».

- Quanto è stato importante tutto questo, Monica?

«Farsi conoscere a livello internazionale ha significato anche suscitare l'interesse di colossi del lusso come Harrods di Londra. Era la primavera del 2013 quando la nostra azienda si vide recapitare la proposta di partecipare al progetto del villaggio Harrods a Porto Cervo, in Sardegna. La prima volta che il colosso londinese oltrepassava i confini del Regno Unito lo faceva in Italia e dell'Italia voleva rappresentare il meglio. Fu un'edizione strepitosa ed il nostro nome si trovava in mezzo a nomi del prestigio internazionale quali Chopard, Garrard, De Grisogono, Valentino».

- Monica, mi racconti per bene la sua storia. Lei dove è nata e dove è cresciuta?

«Sono nata a Cosenza. Era il 1978 e non c'era ancora la possibilità di nascere in ospedale a San Giovanni in Fiore. Ho fatto le elementari a San Giovanni ma sono cresciuta a Loriga, dove ci trasferivamo con tutta la famiglia durante le vacanze scolastiche».

- La sua canzone preferita?

«Appena in tempo di Renato Zero. Non so se la conosce, ma le parole sono bellissime: "È stato forte il de-



MONICA SPADAFORA CON IL PRESIDENTE MATTARELLA IN VISITA ALLA COMUNITÀ ITALIANA IN OLANDA

essere invece il set perfetto e ideale anche per un western. Gli ho parlato dei Canyon della Valle del Neto: ma sarebbe il posto perfetto anche per un sequel su Robin Hood nei boschi della Sila. Penso che lo rivedrò a Venezia per la presentazione del secondo e terzo capitolo della saga *Horizon*. Il fatto che un grande attore come lui abbia presentato il primo capitolo della saga al Magna Grecia Film Festival di Catanzaro dovrebbe riempire d'orgoglio ogni calabrese».

- Buona sera avvocato, posso

«Papà era cresciuto all'ombra di suo nonno Francesco nel vecchio laboratorio del rione "Funtanella". Quando dico "cresciuto" intendo, letteralmente, "cresciuto" con suo nonno in laboratorio. Erano gli anni della guerra e suo padre era al fronte. Le sue figure maschili di riferimento erano i nonni, materno e paterno, ma tra i due lui prediligeva sempre il secondo, sentendo sin da subito il richiamo per una passione che lo avrebbe accompagnato per il resto della vita. Da suo nonno sentiva i racconti della tradi-

siderio di partire, di visitare tutti gli angoli del cuore, e regalarmi al primo sole della gioventù... Non ero ancora abituato a respirare, e già morivo dietro ai petali di un fiore, il tempo si mostrava amico di quei giochi miei... Si è fatto giorno troppo presto in questa vita mia, una piramide di angoscia invece di poesia, come si può tornare indietro di cent'anni, dimenticando la fatica quegli affanni e consegnarsi alla paura e non reagire più...". Stupenda davvero, non crede?»

- Che famiglia ha alle spalle?

«Una bella famiglia, impegnativa, ma bella. Il più impegnativo di tutti era

- Quanti siete?

«Siamo in 4. Due fratelli e due sorelle e siamo molto uniti, nonostante ognuno di noi abbia una propria vita. Loro sono fantastici e ci sosteniamo sia nei rapporti personali che professionali. I nonni purtroppo li ricordo poco ma avevo un rapporto speciale con zio Ciccio, il fratello di papà. Zio lavorava in gioielleria ed eravamo molto complici, era il mio confidente. Un secondo papà, un uomo speciale».

- Che infanzia è stata la sua, in Calabria?

«Meravigliosa. Trascorrevo le estati a Loriga dove papà ha aperto un laboratorio

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Ricordo che stavo sempre con papà. Se non ero accanto a lui mentre lavorava, avevo la mia mano bambina nella sua mano di adulto. Una mano grande e bella che realizzava tante cose e questo mi affascinava molto».

- È vero che suo padre l'ha riempita di racconti?

«Erano tutte storie di cultura popolare. Uno dei suoi racconti preferiti era quello della forgia della rana d'argento negli stampi degli ossi di seppia. Pare, infatti, che ci si recasse dall'"orefice" anche per svezzare i neonati. La richiesta era quella di realizzare una rana in argento da legare al collo del bambino al momento dell'allattamento e pare che questo gli provocasse un rifiuto del seno materno. Ogni volta che lo racconta rimango un po' perplessa, ma, restando indiscutibile la verità del fatto, la mia interpretazione è che il bambino usasse, invece, la rana d'argento - tra l'altro metallo antibatterico naturale - per succhiarla in luogo dei più moderni ciucciotti in lattice».

- Immagino sia stata una infanzia molto agiata la sua rispetto a quella di suo padre?

«In quegli anni, mi creda, non si diventava ricchi facendo l'orafo. Erano anni di povertà ed emigrazione e, in una realtà rurale e marginale come quella di San Giovanni in Fiore, si pagava spesso barattando beni di prima necessità. Secondo la tradizione del tempo, anche un gioiello veniva considerato quasi un bene di prima necessità. Non ci si poteva sposare senza l'anello nuziale e una suocera non poteva fare la brutta figura di non presentare la "Jennacca" alla nuora come dono di fidanzamento. Allora si faceva di tutto pur di andare dall'"orefice" a farsi forgiare il gioiello che avrebbe consentito di presentarsi alla società con la giusta dignità. Perfino per la morte ci si recava presso il laboratorio orafo a farsi realizzare



MONICA ACCOMPAGNA IL PAPÀ GIOVAMBATTISTA A PRESENTARE IN VATICANO ALCUNE SUE CREAZIONI

papà che a sua volta portava il peso di un'eredità che ha sentito il dovere di portare avanti, ma ne aveva il talento e lo ha saputo usare. Lui è cresciuto all'ombra di suo nonno Francesco Spadafora, che era il maestro orafo di San Giovanni in Fiore. Questa eredità ha impattato, nel bene e nel male, su tutti noi. Tornando al presente, papà non c'è più da tre anni, ma per fortuna abbiamo mamma, che è sempre stata la mamma chiocchia, sotto la cui ala protettiva a noi crescevano le nostre per volare. Il senso della famiglia che ci ha trasmesso non ha mai lasciato spazio a screzi tra di noi fratelli».

orafo e annessa gioielleria negli anni 70. Io sono cresciuta libera di giocare in strada con gli altri bambini, ma anche di viaggiare lontano pur restando lì. Erano gli anni d'oro a Loriga, che, in quegli anni, era molto ben frequentata. Dalla nostra gioielleria abbiamo visto passare davvero il mondo. Erano gli anni degli incontri silani di Rita Pisano nella Perla della Sila. Attori, cantanti, tutti passavano da Loriga. Io ero una bambina molto curiosa e loquace. Entravo subito in empatia con questi adulti che mi portavano con sé affinché io potessi far loro da Cicerone. È stato bello».



segue dalla pagina precedente

• NANO

gli orecchini o gli spilloni col bottone nero in segno di lutto, perché allora i gioielli rappresentavano degli *status symbol*. Molto più di oggi e non come oggi li intendiamo. Certo, indossare una bella "Jennacca" indubbiamente mostrava una certa facoltà economica, ma, prima ancora, indicava che la donna era impegnata e che, dunque, gli uomini che non fossero "il promesso" dovevano abbassare lo sguardo al suo cospetto". Io, invece, sono cresciuta ascoltando queste storie, ma erano già gli anni '80 e la vita era decisamente più facile, anche se a casa mia mai nul-

farli fondere e trafilare per forgiare le *Jennacche*, necessarie per il matrimonio del figlio maschio. Si capisce bene però che, con questi lavoretti, un unico laboratorio non avrebbe potuto sfamare ben quattro famiglie, così, dopo la morte del mio bisnonno Francesco, lo spettro dell'emigrazione si abbatté anche sulla famiglia Spadafora».

- È partito anche suo padre Monica?

«No papà no. Partirono due dei suoi zii. Un terzo purtroppo morì molto giovane, e il quarto, mio nonno Peppino, tornato dalla guerra, pur di non lasciare nuovamente il suo paese, affiancò a quello dell'orafo il mestiere del sarto,

poco più che bambino a quel tempo, ma quel bambino una volta diventato ragazzo non aveva mai abbandonato il desiderio di seguire le orme del nonno e ben presto si reinventò».

- In che modo?

«Acquistò, poco alla volta, i suoi propri attrezzi da lavoro, si iscrisse alla Camera di Commercio di Cosenza come laboratorio orafo e prese a lavorare in proprio. Praticamente aveva sostituito suo nonno, rimanendo l'orafo di riferimento di San Giovanni in Fiore, ma le sue ambizioni guardavano oltre: già pensava al momento in cui sarebbe potuto partire per l'Argentina e riscattare gli attrezzi di famiglia».

- Si ricorda che anno era?

«Era il 1955. Lui aveva solo 17 anni, ma è iniziata così l'avventura dell'azienda orafo G.B. Spadafora. L'anno prossimo saranno 70 anni di attività legata al nome di papà».

-- Monica che scuole ha frequentato lei?

«Ho frequentato le elementari a casa Amato, le medie alla Gioacchino da Fiore e il Liceo Classico. Tutte a San Giovanni in Fiore».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«La professoressa Spasato. Indubbiamente. Insegnava italiano, storia e geografia. Era severa, molto, ma il lavoro che



GRUPPO DI FAMIGLIA CON IL RETTORE DEL SANTUARIO P. COSIMO DE MONTE CON I PREZIOSI DI GB PER LA MADONNA

la è stato dato per scontato. I miei fratelli più di me, sono cresciuti studiando e lavorando con papà. Io lo facevo perché volevo farlo non perché dovevo».

- Vedo che lei ricorda tutti i dettagli della storia di suo padre...

«Tutti quelli che lui mi ha raccontato. Per esempio, mi raccontava spesso anche dei "marenghi" d'oro mandati dagli emigrati alle loro mogli, affinché potessero portarli dall'orafo a

che, in quegli anni, rendeva di più. Gli zii partiti per l'Argentina negli anni '50 in cerca di fortuna portarono con loro tutti gli attrezzi della famiglia, in particolare il banco a tre postazioni con cui mio padre era cresciuto e presso il quale aveva iniziato a esercitare l'arte orafo. Portarono via anche i gioielli realizzati dalla famiglia nei secoli e collezionati fino a quel momento dal bisnonno Francesco. Mio padre era

mi ha fatto fare alle medie mi ha fatto campare di rendita per tutto il ginnasio. Ci faceva studiare il latino, che non era nel programma ai miei tempi, ma, soprattutto, ci ha fatto studiare la vita di Gioacchino da Fiore attraverso le memorie di Luca Campano. Una professoressa illuminata alla quale mi lega un profondo affetto».

- E delle scuole superiori, di quali insegnanti ha ancora ricordi?

segue dalla pagina precedente

• NANO

«La professoressa De Luca, di latino e greco al Ginnasio e la professoressa Spina, di biologia e chimica al Liceo. Andavo molto bene in tutte e quattro queste materie perché funzionano con la logica più che con la memoria. e loro trasmettevano molto bene la logica che stava alla base di ogni argomento».

- Come nasce la sua scelta universitaria? E perché la LUISS?

«Guardi, la mia scelta universitaria non è stata una scelta convinta. Come dicevo prima, questa tradizione orafa che la mia famiglia si porta dietro ha impattato su di noi nel bene e nel male. Nonostante io sia stata sempre libera di scegliere, questa libertà ha giocato contro di me. Più cercavo di correre lontano da quella che sembrava una strada già decisa, più ne venivo attratta. Io mi ero iscritta ad architettura a Fontanella Borghese, a Roma, ma ho avuto un momento di cedimento e ho mollato. Me ne pento ancora, perché la mia passione per l'architettura mi accompagna sempre nella mia maniacale ricerca del dettaglio, negli arredi come nei gioielli, ma sa, a 19 anni uno dovrebbe avere l'esperienza dei 40 per non sbagliare le scelte. A quel punto ho optato per qualcosa che mi veniva facile, Giurisprudenza ma alla Luiss, per l'orientamento aziendale dell'offerta formativa. Ho dato molti esami di economia e finanza nel mio piano di studi che poi mi avrebbero aiutata in futuro, sempre con quel pensiero che se un giorno avessi deciso di tornare, sarei stata utile all'azienda di famiglia».

- Cosa è stata Roma per lei?

«La grande bellezza. Ce l'ha presente? Roma è stata tutto questo per me, una fotografia che lascia senza fiato ma anche una società di vacua borghesia. Non potrei amare un'altra città di più ma col tempo ho imparato che non sarebbe stata la mia città. Ne ho vissuto gli scorci più belli e, grazie a Rino Barillari, ho potuto partecipare a quello strascico di dolce vita ormai

in declino. Rino, il re dei paparazzi, calabrese anche lui, caro amico di famiglia che per me è un fratello maggiore, mi portava fino all'alba alla ricerca di personaggi da paparazzare, e con lui ne ho incontrati molti, tenendo sempre una certa distanza da quel mondo che rischia di confonderti. Ma io ero col maestro del disincanto. Lui in quel mondo riusciva a starci dentro mantenendo la lucidità di guardarlo dall'esterno. Continua a farlo anche oggi. Un grande, davvero. Ecco, per me Roma è Rino».



- Il suo primo esame importante?

«L'esame di maturità. E non ero matura. La commissione si aspettava talmente tanto da me che mi fece domande fuori programma e io andai nel pallone. Quello però mi fece affrontare tutti gli esami universitari con molta facilità. Avevo imparato la lezione».

- Il suo esame più complicato?

«Non ne ricordo. Mi divertii perfino

all'esame di Stato per avvocati a Catanzaro».

- Hai mai pensato, dopo la laurea, torno a casa in Calabria?

«Subito dopo no. Sono scappata dalla Calabria alla volta di Bruxelles. In uno dei miei viaggi di rientro ricordo lucidamente che leggevo *Panorama* in treno sulla costa tirrenica. L'editoriale era stato dedicato all'omicidio Fortugno e pensai: cosa ci torno a fare in questa terra? Poi, invece, ho scelto proprio io di tornare. Ricorda quella croce e delizia di cui parlavo prima,

circa il lavoro della mia famiglia? Alla fine, capii che era delizia».

- La sua prima esperienza di lavoro importante?

«Il Parlamento Europeo. La mia curiosità lì è stata pienamente soddisfatta».

- Che mondo era?

«Un mondo di politica, di buoni propositi, non tutti realizzati purtroppo, ma l'idea dell'Europa unita è una buona idea. Poi si scontra con i personalismi degli Stati Membri, ma le intenzioni sono buone. Alla lunga per me era

diventato, però, solo un mondo di buone intenzioni e tanti numeri e alla fine mi sono sentita anche io un numero tra tanti».

- La ricerca, l'analisi, lo studio a cui è più legata?

«La mia tesi di laurea con Puccio Zadra. Lui era il direttore generale dell'ABI (Associazione Bancaria Italiana) ed io mi laureavo in Economia



segue dalla pagina precedente

• NANO

dei mercati monetari e finanziari. Mi chiese di scrivere una tesi sui sistemi di pagamento in Europa. Erano gli anni in cui nasceva la SEPA (*single european payment area*). Il numero di conto corrente bancario avrebbe lasciato il posto a Iban, Bic, Swift. Avevo scritto perfino un paragrafo sul pagamento tramite telefonino. Era il 2004».

bria! Poi l'ho lasciata per un amore più grande. Ci siamo sposati nel 2015 e da allora vivo a Leiden, una cittadina sui canali di 150 mila abitanti. Un bel posto. Se vi state chiedendo perché io abbia rinunciato alla mia vita e non lui alla sua, vi rispondo che un ingegnere aerospaziale non ha molte possibilità di reinventarsi in Calabria. Io alla fine lo avevo già fatto tante volte. Reinventarmi, intendo».

- Leggo che anche suo padre un

le perché racconta 150 anni della vita del popolo del Regno delle due Sicilie, ma, soprattutto, con il banco di lavoro a tre postazioni presso il quale si era fatto tramandare il prezioso mestiere da suo nonno. Nel container dall'Argentina c'erano il banco, il mantice, la trafilata, gli stampi e il trapano a mano. La missione era davvero compiuta. Una volta giunti a destinazione, però, papà si abbandonò immediatamente a una riflessione: sarebbe stato tutto inutile se se li fosse tenuti per sé. Ormai il laboratorio dell'azienda era fornito di strumentazioni più moderne e quegli attrezzi, d'immenso valore affettivo, erano divenuti obsoleti. Decise allora, dimostrando una incommensurabile filantropia, di farne dono al Museo Demologico di San Giovanni in Fiore, affinché tutti potessero beneficiarne. A papà sembrò giusto che quegli oggetti tornassero lì da dove erano venuti: il centro storico di San Giovanni in Fiore, che conserva, dunque, queste importanti memorie della mia famiglia».

- Non solo San Giovanni in Fiore, ma direi anche la storia di Gioacchino da Fiore è molto legata al lavoro della sua famiglia?

«Negli anni '80 avvenne il fortunato incontro tra papà ed il *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore, in occasione della riapertura al pubblico dell'Abbazia Florense. In quel periodo gli fu commissionata la realizzazione di un'urna in ottone per riporvi dentro le ossa dell'Abate profeta. Fu così che, portando avanti una ricerca personale sul mistico personaggio, si imbatté nella figura del Draco Magnus et Rufus. Ne parlò con i miei fratelli, Peppe e Giancarlo e, insieme, pensarono di realizzare i primi orecchini in oro col grande drago dalle sette teste».

- Andò bene?

«Fu il primo di una serie di gioielli e collezioni, oggi soprattutto in argento, in continua evoluzione. Posso dire, con un pizzico di orgoglio, che, con i nostri gioielli, abbiamo contribuito alla diffusione della conoscenza su



- E come finisce in Olanda?

«Galeotto fu il Brasile e chi mi ci portò. Era il 2013 e con le mie amiche Stefania e Giovanna avevamo pianificato un viaggio a Rio de Janeiro dove ci aspettavano Mario e Renata, un mio amico di infanzia e sua moglie. Si sono aggregati al nostro viaggio due amici delle mie amiche. Uno di loro era Daniele, ingegnere aerospaziale calabrese che viveva in Olanda dal 2008. Ci siamo incontrati lì per la prima volta e non ci siamo più lasciati. Per lui finisco in Olanda, e dire che ero scappata dal Belgio giurando a me stessa di non tornarci più, e che non avrei più lasciato la mia amata Cala-

giorno decise di emigrare?

«Non proprio. Fu un'emigrazione breve e con uno scopo ben preciso. Fu il giorno in cui lui poté tener fede finalmente alla promessa che si era fatto molti anni prima e che era quella di dover partire per l'Argentina e riscattare dai suoi cugini, nessuno dei quali aveva scelto di intraprendere la strada dell'oreficeria, gli attrezzi ed i gioielli di famiglia. Così fu».

- Impresa riuscita?

«Nei primi anni '90 papà tornò a casa con parte della collezione dei gioielli borbonici, oggi parte di una collezione unica al mondo vincolata dal Mi-bact per il suo valore storico-cultura-

segue dalla pagina precedente

• NANO

Gioacchino da Fiore presso un pubblico più popolare rispetto alla élite di studiosi appassionati del suo pensiero. Pensi che la settimana scorsa abbiamo regalato un paio di Gioielli con i draghi a Tim Robbins, in occasione della sua partecipazione al Magna

che fino a quel momento avevo sempre saputo reinventarmi, ma erano sempre state scelte completamente dipendenti da me. Ora invece dovevo reinventarmi per amore di qualcun altro e non si dovrebbe mai investire nessuno di una tale responsabilità. Non è stato sempre facile. Ho comunque pensato di mettere immediata-

fessionista, ero una persona a metà. Ho iniziato a studiare l'olandese e il mercato locale, così ho iniziato a fare consulenze nel campo immobiliare che era in pieno fermento in quegli anni. Nel frattempo, è arrivata mia figlia, subito dopo è arrivato il covid e anche il mercato immobiliare si è arrestato. Mi sono presa quel tempo per godermi la mia bimba, respirare e, di nuovo, capire cosa fare da grande».

- Qual è stata la reazione dei suoi genitori quando hanno capito che a San Giovanni non ci sarebbe più tornata?

«Mamma e papà hanno finto benissimo. Erano felici per me perché mi sapevano felice con Daniele, ma la loro sofferenza era palpabile. Non so chi ne abbia sofferto di più, perché mamma riesce ad essere una sfinge per il nostro bene, ma con papà, dal 2008, anno del mio ritorno in Calabria, al 2015, tutto era tornato come quando ero bambina a Loriga. Lo accompagnavo dappertutto e lui non si fermava mai. È stata davvero dura per lui, anche se all'inizio tornavo davvero spesso e cercavo di fargliela pesare di meno questa distanza».

- Come fa a conciliare il suo ruolo attuale con i legami che ha ancora in Calabria?

«Con la gestione della mia gioielleria all'Aia non riesco a tornare spesso come prima, ma in realtà grazie ad essa il mio legame con la Calabria si è ulteriormente rafforzato. Lavoro insieme ai miei fratelli, anche se a distanza. Ci sentiamo più spesso per ragioni di lavoro. La tecnologia ha accorciato le distanze in questo senso».

- Le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Non è mai capitato, ma le confesso che il mio orgoglio di essere calabrese è venuto solo col tempo. Da giovani non si apprezzano i forti legami che riusciamo a creare al Sud, li diamo per scontati. Poi viaggi, vivi altrove e capisci che posto più bello al mondo



MONICA SPADAFORA CON IL FRATELLO PEPPE ALL'INAUGURAZIONE DELLO SHOWROOM OLANDESE

Graecia Film Festival. Quando noi confezioniamo una gioiello gioachimita lo accompagnamo sempre da una pergamena esplicativa della figura che rappresenta e tutti ne restano affascinati».

- Posso chiederle quante difficoltà ha incontrato appena arrivata invece nei Paesi Bassi?

«Inaspettatamente molte. Le dicevo

mente a frutto il tempo libero che avevo a disposizione, prima di decidere, di nuovo, cosa fare da grande. Allora ho preso il diploma di gemmologia all'IGI (Istituto Gemmologico Internazionale) di Anversa e ho continuato ad andare avanti e indietro dalla Calabria lavorando per l'azienda di famiglia anche in questa veste. Tuttavia, non mi sentivo completa come pro-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

non c'è. In giro ho sempre incontrato calabresi orgogliosi di esserlo, che si sono fatti valere in ogni settore e che hanno gli occhi lucidi quando parlano della loro terra».

- Che consiglio darebbe ad un giovane manager che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Lo studio, la tenacia, l'abnegazione ripagano sempre. Non ci sono formule magiche. Prendi un sogno e trasformalo in qualcosa di realizzabile. Credi in te ma circondati anche

non sentirsi mai una persona di successo e di ricercare invece il successo continuamente».

- Che rapporto ha ancora con la sua città natale?

«Mi scorre nelle vene. Grazie ai social media sono un membro molto attivo della comunità sangiovanese, anche troppo forse, e alcune volte mi è anche stato fatto notare. Quelle radici però mi aiutano ad ergermi albero e non potrei farne a meno».

- Quante volte all'anno riesce a tornare?

«Almeno tre, ma sono sempre troppo poche».

Poi ad un certo punto è iniziata l'importazione di cervelli italiani, e non solo. Per via delle organizzazioni internazionali o intergovernative che hanno sede qui, c'era bisogno di alti livelli di educazione e l'offerta è intervenuta da altri paesi Europei. L'Italia è tra questi».

- Quali sono le ragioni?

«Innanzitutto, queste organizzazioni sono finanziate dagli Stati membri, e quindi il ritorno economico che questi Stati ne hanno è anche in termini di forza lavoro di quella nazionalità. Ma c'è anche una ragione nel sistema educativo olandese che non consente a tutti di accedere ai livelli alti dell'istruzione».

- Cosa significa?

«La disoccupazione qui in Olanda è al 3.7%? Sì, e ciò accade perché c'è una selezione di chi può fare che cosa già alle scuole medie. Se sia giusto o meno, non tocca a me dirlo. Il sistema funziona ma l'autodeterminazione delle persone dove sta? Tornando agli italiani in Olanda, negli ultimi anni si sta registrando di nuovo un'importazione di manovalanza ed è qui che si riscontrano i maggiori problemi per i nostri giovani connazionali».

- Per esempio?

«Spesso arrivano senza la giusta consapevolezza, e si ritrovano in situazioni lavorative difficili. Mi chiedo sempre se queste tre Italie qui si incontrano tra loro? Purtroppo, no».

- Le cifre parlando di una grande Little Italy...

«Gli iscritti Aire sono circa 71mila, ma questa cifra non tiene conto degli studenti, degli occasionali e di tutti coloro che, come dicevo poc'anzi, partono senza consapevolezza, e sono davvero tanti».

- Sul sito ufficiale del Quirinale ho trovato una sua foto accanto al Presidente Mattarella...

«Una grande emozione, lo confesso. Un giorno indimenticabile. È stato quando lui è venuto in visita ufficiale ad Amsterdam e ha incontrato la comunità italiana».

- Monica, ha mai pensato di tornare prima o poi in Calabria?



MONICA SPADAFORA CON IL MARITO DANIELE TETI, INGEGNERE AEROSPAZIALE

di persone che credono in te e che ogni giorno ti spingono a fare meglio. Tutta la preparazione del mondo non è sufficiente se alla fine non hai quel seme di follia che ti spinge a saltare nel vuoto. Io ho quel seme e ho Daniele, che, se serve mi dà l'ultima spinta».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«Davvero sono una persona di successo? Forse l'arma è proprio quella di

- Qual è la condizione degli italiani oggi in Olanda?

«Ci sono diversi tipi di italiani in Olanda. Ci sono gli italiani immigrati negli anni 50/60, per lo più operai in quegli anni, che sono diventati poi imprenditori affermati e membri attivi della comunità olandese nella quale si sono perfettamente integrati. Magari hanno sposato donne olandesi, ed i loro figli e nipoti sono olandesi a tutti gli effetti.

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Certamente. Ha presente quel sogno da trasformare in qualcosa di realizzabile? Bene, ci sto lavorando».

- Una gemmologa italiana nel paese dei diamanti, una bella provocazione non crede?

«Lei dice?»

- Un'ultima domanda Monica, e poi la lascio in pace: cosa c'è dietro il successo di una saga familiare come la sua?

«Posso dirle tutta la verità? Vede, a mio padre vanno senz'altro riconosciuti il genio che era in lui e l'arte che riusciva a trasmettere e realizzare con le sue mani, ma se tutto ciò non fosse stato accompagnato dal sostegno di una famiglia forte, forse la storia sarebbe stata un'altra. Allora mi permetta di dire grazie a nostra madre, che ha sostenuto un marito talentuoso, ma spesso incom-



MARCO TOSI

MONICA SPADAFORA CON IL PADRE GIOVAMBATTISTA E RINO BARILLARI A ROMA

prendibile, totalmente e quasi esclusivamente dedito alla sua passione artistica, e che ha saputo mantenere i figli nei ranghi affinché seguissero le orme del padre. Dico, quindi, grazie a loro che hanno proseguito nella strada tracciata dagli avi, consapevo-

li, nonostante sacrifici e difficoltà, di conseguire grandi soddisfazioni da questo mestiere antico e da questo nome che ha una tradizione sigillata nei secoli». ●



IL CAPOSTIPITE: GIOVAMBATTISTA SPADAFORA. NATO A SAN GIOVANNI IN FIORE, HA FONDATO L'AZIENDA COL SUO NOME NEL 1955. È MORTO NEL 2021



MONICA SPADAFORA TUTTO È PARTITO DA S. GIOVANNI IN FIORE

Monica Spadafora è nata a Cosenza il 17 Aprile 1978. Consegue la maturità classica presso il Liceo Classico di San Giovanni in Fiore con 60/60 e la laurea in Giurisprudenza presso l'università LUISS Guido Carli di Roma con il punteggio di 110/110. Nel 2005 parte per Bruxelles per seguire il Master in Studi Europei organizzato dalla Camera di Commercio Belgio italiana insieme all'ULB Université libre de Bruxelles) che conclude con successo. Nel 2006 Risulta vincitrice di una borsa Leonardo e rimane a Bruxelles come consulente per Teseo, una pic-

cola società di progettazione nel campo della Ricerca e Sviluppo tecnologico. Appassionata di politica, riesce ad entrare al Parlamento Europeo come assistente parlamentare e si occupa di redazione di rapporti legislativi, progetti di parere ed emendamenti. Partecipa ai lavori della commissione per i Bilanci e della Commissione Energia e Ambiente del Parlamento Europeo e organizza eventi nello stesso circuito. Nel 2008, ricca di una esperienza di tre anni nella capitale d'Europa, capisce che potrebbe apportare un contributo di valore alla sua terra di origine, ma anche all'azienda di famiglia, così decide di rientrare in Calabria. Lì completa la pratica legale e consegue il titolo di avvocato presso la Corte

d'appello di Catanzaro, ma, contemporaneamente, segue gli affari legali e le pubbliche relazioni dell'azienda di famiglia, la G.B. Spadafora gioielli. Collabora con l'Università della Calabria dove lavora, a progetto, come docente prima del "Master Universitario di II Livello per Esperti in Europrogettazione" (ottobre 2008) e poi nell'ambito del programma "I 500 migliori giovani laureati della Calabria" (gennaio 2009) dando lezioni su: interpretazione e codificazione degli inviti alla presentazione di proposte; analisi delle linee guida e dei programmi di lavoro della Commissione Europea: le metodologie di lettura critica del bando; il contesto di proposizione; gli obiettivi principali; le azioni previste; i destinatari; gli aspetti finanziari. Simulazione di progetti a gestione diretta da presentare alla Commissione Europea, DG Ambiente, DG Ricerca e Sviluppo Tecnologico, DG Energia. Nel 2011 arriva la politica attiva e si candida a sindaco della sua città: San Giovanni in Fiore, risultando consigliere comunale eletto fino al 2014, cioè fino alla fine di quella legislatura.

Contemporaneamente svolge attività di consulenza per la Regione Calabria, dipartimento Agricoltura e Forestazione, partecipando, tra le altre attività, alla redazione della legge forestale L.R. 12 ottobre 2012, n. 45. "Gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio forestale regionale". Nel 2013 si candida alle politiche tra le fila dell'Unione di Centro, ma, nello stesso anno, conosce Daniele, che poi sarebbe diventato suo marito, e, con il quale, nel 2015, si trasferisce nei Paesi Bassi, dove lui lavora per l'Agenzia Spaziale Europea. Nell'autunno dello stesso anno, Monica consegue il titolo di gemmologa presso l'IGI di Anversa e, per qualche anno, continua a seguire gli affari di famiglia andando avanti e indietro dall'Italia. Nel 2019 inizia la sua avventura imprenditoriale nei Paesi Bassi, dove si appassiona allo



segue dalla pagina precedente

•NANO

sviluppo immobiliare sostenibile, seguendo questa attività dal punto di vista legale, e crea la sua piccola attività di consulenza, la Spadafora Consulting. Purtroppo, l'imminente pandemia avrebbe rallentato, ove non bloccato, tutti i progetti in corso, così approfitta di quel tempo per migliorare l'olandese ed esplorare nuove possibilità di business e di networking. A settembre 2021 risponde al richiamo della partecipazione attiva alla vita della comunità, della quale, negli anni della pandemia, ha potuto conoscere esigenze e difficoltà espresse soprattutto attraverso i social media, candidandosi alle elezioni per il COMITES Olanda e risultando prima eletta della sua lista. Viene eletta Vicepresidente all'interno Comitato per il quale ha svolto un ruolo attivo dando la sua disponibilità a 360 gradi per i colleghi consiglieri e per la comunità tutta, approfondendo esigenze e bisogni della stessa anche attraverso le associazioni. Probabilmente, grazie a questo impegno, è stata premiata dall'Assemblea Paese, risultando prima eletta alle elezioni per il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero per i Paesi Bassi il 9 aprile 2022. Nell'ottobre 2023 Monica, dopo anni di riflessioni e analisi di mercato fa il grande passo: apre la prima filiale estera dell'azienda di famiglia: la G.B.Spadafora Gioielli. Da allora gestisce il suo negozio sulla centralissima Denneweg, a L'Aia, quella capitale amministrativa d'Olanda, sede delle principali organizzazioni e tribunali internazionali, nonché fervido salotto di eventi culturali ed artistici. Monica li, non solo promuove il brand di famiglia, ma attraverso la storia che essi raccontano, fa conoscere ad un pubblico internazionale la cultura e la storia calabrese. Trasmette il messaggio positivo di Gioacchino da Fiore attraverso le figure del liber figurarum, che suo padre, per primo, rese tridimensionali nei suoi magnifici gioielli. ●

GB SPADAFORA

STORIA DI UN MARCHIO CHE È QUASI LEGGENDA

UNA FAMIGLIA DI CALABRIA

di ANTONIETTA MARIA STRATI

La storia di GB Spadafora, un marchio che è quasi leggenda, con il capostipite identificato spesso come l'orafo delle madonne, è in realtà la storia di una grande famiglia che dal '700 ha coltivato l'oreficeria come artigianato di massima qualità. Non si spiegherebbe altrimenti il successo, conquistato con la tenacia di Giovambattista che nel 1955 mise in piedi la sua prima "bottega" mettendo a frutto competenze ed esperienze mutate dai propri antenati.

La scelta di lavorare con una manualità difficilmente imitabile l'oro e i preziosi secondo le antiche tradizioni orafe, con un'idea fissa: la Calabria e la sua lunga storia di cultura. Così l'"illuminazione" dal *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore, l'abate nativo della sua stessa città, da cui l'azienda - pur avendo ormai sedi e filiali dovunque, non si è mai mossa. Questo dà, in un certo modo, il senso di un'intrapresa costruita con caparbia e determinazione, ma soprattutto con competenza e capacità straordinarie.

Giovambattista Spadafora non era però soltanto l'orafo delle madonne, è stato un maestro orafo a tutto campo che, soprattutto nell'ambito religioso, ha saputo cogliere e trasmettere quella spiritualità necessaria a valorizzare il misticismo e la fede. E i suoi figli, i suoi eredi, Peppe, Giancarlo e Monica, hanno ampliato l'area di interesse varcando il difficile traguardo del mondo del Cinema: Spadafora è un marchio conteso tra le grandi star e i concorsi cinematografici: i premi che portano la firma del brand GB Spadafora (com'è avvenuto all'ultimo Magna Graecia Film Festival di Catanzaro, impreziosiscono l'evento e rendono strafelici i vincitori. È un percorso di successo, costruito passo dopo passo, con l'orgoglio delle proprie origini e l'intelligenza e l'intuito di far tesoro del passato.

Gli avi di GB Spadafora lavoravano con strumenti possiamo dire arcaici, oggi l'arte orafa è supportata dalle nuove tecnologie, ma l'idea è rimasta la stessa: una produzione ineguagliabile e di grande suggestione. Artigianato del lusso, se vogliamo, ma alta spiritualità negli oggetti destinati al Vaticano o alle Chiese, ma insieme spirito ribelle che plasma il modernismo attraverso la tradizione. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Orgoglio di una Calabria che vanta tantissimi figli bellissimi e dotati di grande estro. Gli Spadafora sono tra questi. ●





Non ci sarà alcuna celebrazione ufficiale della Regione Calabria per il centenario di Saverio Strati, che cade il prossimo 16 agosto: soltanto le lodevoli e meritevoli iniziative del suo paese Natale, Sant'Agata del Bianco, il cui sindaco, Domenico Stranieri, ha dovuto combattere fino all'ultimo contro le ottusità di burocrati regionali. È un film già visto (si pensi all'occasione mancata due anni fa con il 50° dei Bronzi, nonostante il profluvio di soldi utilizzati-buttati) che conferma il fallimento acclarato della politica culturale della Regione Calabria. Che, pur avendo avuto un solidissimo sostegno da parte dell'ex vicepresidente Giusi Princi (che sa benissimo cosa significa Cultura e fare cultura) cozza regolarmente con una totale incapacità amministrativa e gestionale di programmare, pianificare e ottenere il massimo dalle opportunità culturali che via via si presentano. Il caso delle celebrazioni di Strati100 (così avrebbero dovuto caratterizzarsi tutte le iniziative) è mestamente si-

SAVERIO STRATI UN CENTENARIO CHE LA REGIONE HA CANCELLATO

di **SANTO STRATI**

gnificativo di come si buttino a mare non solo occasioni importanti per far parlare - in maniera positiva - della Calabria e dei suoi illustri figli, ma - allo stesso tempo - si sprechino risorse per finanziare inutili baracconi da strapaese che non portano turismo

né tantomeno ritorni economici al territorio.

La vicepresidente Princi aveva preso a cuore (accogliendo anche le tante sollecitazioni del mondo culturale



segue dalla pagina precedente

• STRATI

calabrese) per celebrare in maniera importante l'anniversario di uno degli scrittori più importanti del Novecento italiano, su cui, peraltro, un protocollo firmato dalla stessa Princi e l'Ufficio scolastico regionale prevede studi approfonditi negli istituti scolastici della regione.

Uno scrittore che - nonostante la grandezza - è morto quasi in miseria (il compianto prof. Nuccio Ordine con il *Quotidiano del Sud* gli fece ottenere il sussidio Bacchelli) e rimane ancora oggi pressoché sconosciuto in larghe fasce dei cittadini calabresi. Per assurdo, conoscono, apprezzano e amano Saverio Strati più in Europa che nella sua terra. La Princi aveva costituito un Comitato tecnico culturale con fini consultivi per le celebrazioni (nel quale, indegnamente, era stato chiamato anche chi scrive, che - per la cronaca - non ha alcuna parentela con lo scrittore) e un Comitato esecutivo per la realizzazione delle iniziative che sarebbero state decise.

Il primo finanziamento di un milione di euro è sembrato a qualcuno in Cittadella probabilmente eccessivo e prima di dare il via ai lavori del Comitato (che ha sempre operato a titolo gratuito, senza neanche alcun rimborso spese), la somma venne decurtata in 500mila euro. Troppo, ancora per qualcuno, decisamente scarsa per chi (come i componenti del Comitato) pensava di coinvolgere Università e Istituti di Cultura anche all'estero e realizzare incontri e convegni che andassero oltre i ristretti limiti regionali.

Già, perché non si faccia l'errore di pensare a Saverio Strati come

“scrittore calabrese”: è uno scrittore “nato in Calabria”, orgogliosamente fiero delle proprie origini, cantore di un Sud poco raccontato nella letteratura del Novecento. Quindi, l'obiettivo delle celebrazioni del “mancato” Strati100 sarebbe stato quello di dare una dimensione non solo nazionale, bensì internazionale all'opera dello scrittore di Sant'Agata del Bianco. Un'idea più volte rimarcata anche in occasione del Salone del Libro di Torino, ma non accolta se non in modo inefficace e banale.



E le celebrazioni di Strati100 sono finite per essere una fastidiosa incombenza per la Giunta regionale che due giorni fa ha cancellato la delibera che stanziava i fondi previsti (500mila euro) e, a pochi giorni della ricorrenza, il 16 agosto, chiedeva al sindaco di Sant'Agata del Bianco Domenico Stranieri che aveva raccolto le indicazioni del Comitato tecnico sulle iniziative da prendere, di riformulare una nuova proposta da 250mila euro. Ma come si può pensare di chiedere, a pochi giorni dall'inizio delle celebrazioni stratiene a chi (il sindaco Stranieri) ha fatto i salti mortali per mettere a profitto i suggerimenti e le indicazioni del Comitato culturale?

Il progetto - frutto di diversi incontri tra i vari componenti del Comitato culturale - prevedeva un anno di iniziative in modo da coinvolgere il Paese: un'occasione per parlare al Paese della Calabria più bella attraverso uno dei suoi figli più apprezzati.

Il sindaco Stranieri - giustamente e forse con un garbo non dovuto - ha rimandato tutto al mittente: «Il Comune di Sant'Agata del Bianco - ha scritto il

sindaco in un comunicato dove traspare tutta l'amarrezza per questo epilogo - non invierà più nessuna proposta e si tira fuo-

segue dalla pagina precedente

• STRATI

ri da questo gioco senza fine. Il 16 agosto onoreremo Saverio Strati nella sala consiliare del Comune di Sant'Agata del Bianco, con gli studenti, i cittadini e gli studiosi ma senza politici (non inviteremo nessuno)».

Per i Bronzi la Calabria, due anni fa, ha perso più di un'occasione per mostrare al mondo le sue infinite ricchezze, partendo dagli Eroi di Riace: cos'è tornato indietro in termini di notorietà e attrazione turistica? Poco o niente: non si fa promozione culturale con i gadget che non sono altro che paccottiglia inutile, né con un logo (è il caso di ricordarlo) che non aveva nemmeno la figura dei Bronzi. Né, tantomeno, con cartelloni nelle metropolitane, senza un minimo di pianificazione per la logistica, la reattività e l'accoglienza. A Reggio, poi, il cinquantenario è passato quasi inosservato: in qualsiasi altra parte del mondo avrebbero riempito di festoni, locandine e altro materiale di orgogliosa promozione cittadina le strade, i negozi, i bar, i locali. Qualcuno ha visto qualcosa? Eppure, sono stati spesi due milioni...

Quest'indegno e vergognoso passo indietro della Giunta sul Centenario Stratiano certifica che c'è un problema serio nella programmazione culturale della Regione: si finanziano bandi che premiano inutili eventi (solo perché "storicizzati") e si vieta anche solo un euro a qualsiasi nuova iniziativa (perché appunto "non storicizzata"). Ma che vuol dire? Non vanno considerati il contesto e gli



obiettivi culturali che si intendono perseguire con le iniziative?

Per dirne una: sono stati tagliati i fondi che una legge regionale assegnava a benemerite associazioni culturali (il caso del Rhegium Julii è eclatante) e allo stesso tempo si distribuiscono, in maniera indiscriminata spiccioli che non bastano nemmeno a pagare un biglietto di treno a qualche ospite.



IL SINDACO DOMENICO STRANIERI

Il nuovo assessore regionale alla Cultura Caterina Capponi dovrà rassegnarsi - anche lei - a combattere con la mostruosa burocrazia regionale, ma un colpo d'ali è sempre auspicabile e possibile. Un suggerimento gratuito: si circondi di personalità eminenti del mondo della Cultura calabrese e investa nel marketing culturale (pagando fior di professionisti che non mancano anche nella regione) se vuole ottenere concreti risultati. L'attrazione culturale in Calabria può contare su un territorio che in ogni angolo ha qualcosa da vantare e da mostrare, testimonianza di una civiltà millenaria che il mondo ci riconosce e ci invidia.

Quasi dimenticato da vivo, oltraggiato da morto Saverio Strati. Non è solo un'offesa a un grande figlio di Calabria, ma un'inaccettabile arroganza nei confronti di tutti i calabresi. Avremmo dovuto avere già a partire dal Salone di Torino (era maggio) pagine e pagine sui giornali, promozione, pubblicità dell'evento, etc. Nulla, il vuoto assoluto (escludendo un paio di incontri al Salone nello stand regionale).

Di fronte a tanta palese incapacità di gestire amministrativamente qualsiasi evento culturale importante e in grado di dare visibilità e lustro alla regione, i calabresi non dovrebbero più restare indifferenti. L'indignazione è il minimo che dobbiamo aspettarci. ●

BRONZI
DI RIACE 1972~2022



IL SINDACO DI SANT'AGATA DEL BIANCO: CELEBRIAMO IL NOSTRO SAVERIO STRATI CON IL POPOLO, MA SENZA POLITICI

Per il 28 novembre 2023, viene convocata, presso la Cittadella Regionale di Catanzaro, la prima riunione del Comitato per celebrare i 100 anni dalla nascita dello scrittore Saverio Strati. Il 9 agosto 2024, dalla Regione Calabria, ci dicono di rimodulare la proposta progettuale (che inviamo ininterrottamente da aprile) con un taglio dei fondi del 50%.

COMUNICAZIONE: Saverio Strati avrebbe compiuto 100 anni il 16 agosto 2024. Probabilmente è stato il più grande scrittore calabrese del secondo Novecento, sicuramente un grande autore della letteratura italiana ed europea (le sue opere sono state tradotte in moltissime lingue). L'Amministrazione comunale di Sant'Agata del Bianco, ad una settimana dalla celebrazione del sopracitato centena-

di **DOMENICO STRANIERI**

rio, comunica che non invierà più nessuna proposta progettuale alla Regione Calabria. Forse Strati sarebbe stato d'accordo con noi!

Sant'Agata è abituata a realizzare eventi senza alcun finanziamento, senza protezioni, senza politici regionali di riferimento. Sant'Agata, con i suoi artisti ed i suoi volontari, ha resistito alla boria di chi doveva "ridimensionarla" perché "ha alzato troppo la testa", perché si sta "parlando un po' troppo di questo Comune".

Rinunciamo quindi a 250.000 euro e cancelliamo parte del nostro programma estivo (dal 13 agosto in poi). Tuttavia, Strati sarà ugualmente ricordato. E lo faremo con la gente, senza politici, come probabilmente avrebbe preferito lo scrittore. Lo fare-

mo senza passerelle, senza retorica, cercando di assomigliare a tutto ciò che abbiamo detto in questi anni in cui abbiamo realizzato manifestazioni culturali, incontri con le scuole, murales ed un Festival che, prendendo spunto dal cognome di Strati, si chiama "Stratificazioni". Ci dispiace per la nuova Assessora regionale con delega alla cultura che, in questi ultimi giorni, si è impegnata telefonandoci tante volte. Ma il tempo, secondo noi, è scaduto.

Tra una settimana (16.08.2024) ci vediamo nella sala consiliare del Comune di Sant'Agata del Bianco.

Strati è stato di nuovo ferito dalla sua terra? Non è una novità. E capiterà ancora ad altri. In questo pezzo di Sud in cui, alla fine di ogni battaglia, rimane sempre l'eco di qualcosa di non risolto. ●

(Sindaco di Sant'Agata del Bianco)



SAVERIO STRATI NEL RICORDO DELL'AMICO PIERO PANANTI

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Allievo di Giacomo De-benedetti all'Università di Messina, Saverio Strati viene riconosciuto, dalla critica ma non solo, tra i massimi esponenti del neorealismo italiano. Dalla Calabria a Firenze per una tesi

sulle riviste letterarie del '900 che non riuscirà mai a scrivere, per costruirsi un nuovo mondo: artisti, intellettuali, scrittori...

Ospite ricorrente presso la Galleria d'arte Pananti; partecipa a incontri e confronti diventando grande amico di Piero Pananti, il gallerista più im-

portante di Firenze. Un legame intenso che, ancora oggi, a dieci anni dalla sua dipartita, viene testimoniato dalla commozione con cui Piero racconta dell'amico Saverio. Una testimonianza che, tra tutte, vuole, in questo anno di celebrazioni legate al centenario della sua nascita, rendere profondo omaggio ad uno scrittore che è stato prima di tutto un uomo.

Carissimo, Piero, grazie per aver accettato di condividere con me e tutti i lettori di Calabria.Live le sue emozioni ripensando al suo amico e al nostro scrittore Saverio Strati in questo anno in cui la Calabria celebra questo suo figlio illustre.

- *Quand'è che Piero Pananti incontra Saverio per la prima volta? Come è accaduto, e che cosa ricorda di più di quell'incontro?*

«Ho avuto la fortuna d'incontrarlo e di ascoltare le sue interessanti impressioni sull'arte in visita alle mostre della galleria, sempre molto discretamente lui ed io lo incoraggiavo



segue dalla pagina precedente

• GSC

a esprimere i suoi giudizi sugli autori che venivano esposti senza peli sulla lingua. Si era nel lontano 1968.

Ancora non ero a conoscenza del suo valore di scrittore, seppi in seguito ascoltando alcuni miei amici anche loro calabresi: Mimmo Lo Russo, fiorentino di Curinga, con cattedra Universitaria a Firenze di Chirurgia plastica, il prof. Cannizzaro, valente otorinolaringoiatra a Firenze. E, la giovane promessa della letteratura italiana, Luigi Tassoni (promessa mantenuta a livello universitario in Italia ed in Ungheria)».

- Saverio Strati è noto per essere stato un uomo schivo e assai timido. Che ricordo ha di lui durante i vostri incontri?

«Verissimo cara Giusy. I suoi occhi marroni, così intensi e profondi sono stati il preludio essenziale, il vero valore a ben vedere per chi ha avuto la fortuna di poterlo conoscere personalmente; erano la chiave umana per comprendere al meglio la sua appassionata scrittura. Era un uomo buono, dolce, molto riservato, parlava raramente del suo valore di scrittore del quale era ben conscio».

- Tra Piero Pananti e Saverio Strati si instaura una bella e profonda amicizia. Ci vuole raccontare come si è evoluto questo processo?

«Scoprimmo entrambi che condividevamo gli stessi interessi sull'arte contemporanea a Firenze, e soprattutto che l'arte non era da considerarsi 'carta da parati' conteneva in sé messaggi molto più importanti che ci venivano tramandati dalla migliore nostra tradizione rinascimentale.

Una volta sentii un arguto e carissimo amico che per definire malignamente un illustre romanziere, affermò: - 'è un uomo di carta'. Saverio era un

uomo, vero e da vero uomo non ha mai accettato 'tradimenti' culturali. Non è mai ricorso nei suoi racconti ai soliti ingredienti con violenze gratuite e d'altro. I suoi personaggi erano e sono autentici uomini come lo era lui. Raccontava la vita».

- Strati lascia la Calabria per stabilirsi definitivamente a Scandicci. Ha mai avvertito in lui rimorsi per questa scelta? E a lei ha mai palesato, anche in segreto, il desiderio di ritornare in Calabria? Strati camminava su Ponte Vecchio, guardava l'Arno,



IL GALLERISTA FIORENTINO PIERO PANANTI, AMICO DI SAVERIO STRATI

pensava allo Ionio e piangeva. Ha mai avvertito dal vivo questa sua tristezza? Ne parlava con gli amici fiorentini oppure era uno stato d'animo di cui non confidava niente a nessuno?

«No, devo dire con estrema chiarezza che Saverio amava Scandicci, più di Firenze con i suoi intrighi letterari. Per lui Scandicci e la sua accogliente casa, con la sua dolce consorte e suo figlio Giampaolo, sono stati per lungo tempo il suo eremo dorato. Ma i dissidi con la Mondadori e la incipiente crisi economica che nascondeva sono stati, credo, i principali motivi del suo tracollo psicofisico».

- Strati per Pananti ha pubblicato diversi volumetti, si ricorda quale fu il primo? Come avvenne?

«Nel novembre del 1968 avvenne il primo incontro editoriale, avevo da tempo l'intenzione di pubblicare una

rivista di galleria e chiesi a Saverio se mi dava una mano da par suo per intraprendere questa impresa, anche per svegliare un po' la critica ufficiale fiorentina dal torpore in cui si dibatteva per la nostra attività espositiva. Saverio accettò di buon grado e senza richiedere niente per il suo coinvolgimento. La chiamammo *L'Indiscreto*, un quarticino tipografico di cm 35,5 x 49,5 a cura di Silvio Loffredo e Piero Pananti, occorreva un direttore responsabile ed essendo iscritto all'albo dei giornalisti assunse la veste di direttore responsabile Saverio Strati.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze in data 26/11/1969. n. 2067

Questa rivista non uscì regolarmente, ma ebbe grazie a Saverio e altri amici varie collaborazioni; Walter Pedulla, lo stesso Saverio, Armanda Guiducci, Silvio Loffredo, Mino Maccheri, Luigi Baldacci, Italo Cremona, Giuseppe Selvaggi, Michelangelo Masciotta, Arnaldo Ciarrocchi, Mario Bergomi, e tanti altri,

in tutto saltuariamente uscirono una ventina di numeri.

Devo aggiungere che grazie a Saverio ho potuto garantire agli artisti che di volta in volta espongono in galleria tutta una serie di sue acute e bellissime presentazioni in catalogo. Per quegli artisti che come dicevamo erano congeniali alle nostre visioni contenutistiche e artistiche. Per cui dal 1969 al 1986, Venturino Venturi, Mario Marcucci, Silvio Loffredo, Carlo Quaglia, Nino Tirinnanzi, e diversi altri artisti, poterono usufruire di ben 15 sue presentazioni. E ho potuto pubblicare 10 suoi racconti, una parte di questi sull'*Indiscreto* e nella collana delle Panantine; ad oggi con i quattro racconti di Saverio arrivano a 113 edizioni, fuori commercio e questo è il motivo per cui non abbiamo avuto la necessità della distribuzione».



segue dalla pagina precedente

• GSC

- Saverio Strati ha lasciato un diario di oltre 5000 pagine: appunti, aneddoti, pensieri, fatti... Gliene ha mai parlato? Se sì, gli ha mai fatto leggere qualcosa? Sa dirci cosa contengono quelle pagine?

«Mi ha parlato spesso del suo diario ma in maniera generica senza scendere in particolari, era sempre molto interessato alla politica culturale e alla decadenza del nostro Paese. Saverio era socialista e grande amico e sostenitore di Mancini. E al tempo stesso era molto critico nei confronti di Craxi, come lo era verso certi suoi colleghi scrittori dei quali non sapeva spiegarsi la ragione del loro successo. Il suo diario, mi diceva, quando verrà pubblicato dopo la sua morte susciterà un grande interesse culturale. Una pubblicazione postuma potrebbe essere utile all'Italia intera». Grazie, Piero. Grazie di cuore. Le sono infinitamente grata per avermi concesso questo momento; ricordando Saverio Strati abbiamo acceso una 'teda' sulla letteratura italiana e non solo; soprattutto abbiamo riportato alla luce un pezzo di storia che nessuno ha il diritto di dimenticare e tutti abbiamo il dovere di far conoscere. Con questa breve intervista, a cento anni dalla nascita, ho voluto fare un omaggio sincero a Saverio Strati, mettendo i lettori sulle sue tracce attraverso il racconto di una bella amicizia; perché se è vero che l'amicizia è un sentimento che esiste, tra il gallerista fiorentino e lo scrittore calabrese, ancora resiste e vive. ●

Grazie a te, Giusy; io ho solo avuto la ventura d'incontrare un gigante come Saverio Strati. Del quale mi hai incoraggiato benevolmente a scrivere, ma non ci riesco, per me è come guardare il sole. Non ci riesco.

(Piero Pananti)



È ORA DI DIRE
BASTA!!

APRI GLI OCCHI, DIFENDI CIÒ CHE È TUO.

SCOPRI TUTTE LE PENE E SANZIONI RELATIVE AGLI INCENDI BOSCHIVI SU:
calabriaverde.regione.calabria.it

NUMERO VERDE
800 496 496

Emergenza
(112)

NUMERO DI EMERGENZA UNICO EUROPEO

REGIONE CALABRIA

Azienda Calabria Verde

Bisogna tornare sempre sui temi della salute e della sanità in Calabria altrimenti saremo travolti dalle chiacchiere e dai fumi della propaganda a buon mercato, su ospedali che si aprono, pronti soccorso meravigliosi e altre mirabilie di questo genere. Mentre la realtà è ben altra e i calabresi lo sanno sulla loro pelle.

Dopo il clamoroso rapporto Gimbe, ecco un'altra inconfutabile perla che dipinge il vero stato dell'arte. Ce la fornisce un volume a più voci sui problemi derivanti dall'invecchiamento del nostro paese pubblicato addirittura 3 anni fa dal Mulino.

Poi sono intervenuti un'altra decina di saggi, studi e ricerche che dicono in sostanza una cosa: il Mezzogiorno è la Calabria, la ripartizione territoriale del paese più risparmiata dalla pandemia, nel 2023 e cioè due anni dopo il culmine del Covid, si ritrova ancora più staccato dal Nord in termini di speranza di vita.

Parlano i numeri: nel 2019 e cioè prima dello scoppio della pandemia la speranza di vita del Sud Italia era inferiore a quella del Nord. La differenza dopo la strage della pandemia al nord era aumentata nel 2023.

Come è stato possibile si chiedono nel libro del mulino? La provincia di Bergamo, la più piegata dal Covid, ha addirittura acquistato 4 anni di vita media in più rispetto al triennio precedente.

In Calabria la speranza di vita in 3 anni è calata di 3 punti ed è il caso più eclatante anche rispetto alle altre regioni del sud ed è di due punti sotto la media nazionale. Sempre questi studi scientifici (ovviamente ignorati alle nostre latitudini) spiegano il calo della longevità in tanti modi ma su uno si soffermano: lo stato della sanità e della tutela della salute che ovviamente influenza e determina anzi la speranza di vita.

Pur fiaccata dal Covid la parte del paese dove più funzionava la sanità



L'OPINIONE / FILIPPO VELTRI

LA SANITÀ NEL SUD STORIE DI UNA PERDUTA LONGEVITÀ NEL POST PANDEMIA

è riuscita in un triennio a tornare ai valori pre pandemia.

Noi alle nostre latitudini siamo andati indietro. Forse se la classe politica tutta iniziasse a ragionare di queste cose lasciando in un angolo le dispute sui massimi sistemi burocratici si potrebbe davvero chiedere ed ottenere l'uscita dal commissariamento (ci torneremo) e avviare finalmente

una concreta politica di risanamento delle strutture, di razionalizzazione dei reparti etc. Continuare a buttare fumo negli occhi con assunzioni di personale magnificate quando i pazienti muiono nelle ambulanze prive di medici serve davvero a poco. La realtà, la dura realtà prima o poi chiede il conto. ●

LA RIFLESSIONE DELL'AUTORE DI "GUERRA E AMORE NELL'ITALIA DI MUSSOLINI"



FASCISMO

ANTIFASCISMO

IL NODO NON SCIOLTO DI UN PAESE SENZA PIÙ MEMORIA

di **MIMMO NUNNARI**

La parola antifascismo imbarazza... essenzialmente coloro che hanno la coda di paglia e temono feroci critiche per le loro vere o presunte nostalgie per il passato regime fascista bocciato dalla storia. Come dice un vecchio proverbio toscano: "Chi ha la coda di paglia ha sempre paura che gli pigli fuoco". E dunque il mondo della destra italiana erede dei movimenti neofascisti sta sempre sul chi va là. Chi non riesce a pronunciare il termine antifascismo, nel partito della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, è come se avesse metaforicamente la coda di paglia. C'è quella fiamma, nel simbolo del partito erede dell'Msi di Almirante e di Pino Rauti, che fu tra i fondatori, che nessuno se la sente di spegnere, perché sa che arde nel cuore della classe dirigente e del popolo di quella destra che in Italia ha caratteristiche particolari, molto differenti dalla destra storica, formazione politica ispirata da valori moderati e liberali. Le inchieste su Gioventù nazionale, le ripercussioni internazionali, le battute antisemite, gli slogan nazisti, gli inni al Duce, hanno tuttavia spinto più volte la leader di Fratelli d'Italia a intervenire con parole anche inequivocabili contro i nostalgici, ma quegli episodi, per quanto generalmente folcloristici e frutto di ignoranza, dimostrano quanto i rituali fascisti stiano nella testa di molti aderenti a Fdi. Ragione per cui, opporsi al fascismo, dichiarandosi antifascisti - a fascismo fortunatamente lontano e relegato nella storia - non sarebbe niente affatto un atteggiamento inutile e privo di significato, come si vuol fare credere. Dovrebbe essere piuttosto, il dichiararsi antifascista, senza se e senza ma, uno stato d'animo pre-politico: un'opposi-



segue dalla pagina precedente • NUNNARI

zione culturale, un “antifascismo di stile”, indispensabile bagaglio culturale in un paese civile e democratico, ma con alle spalle un lungo, tragico passato. Se stiamo ancora a questo punto, con leader come Meloni o il presidente del Senato Ignazio Larussa, presidente del Senato, che non riescono a dichiararsi chiaramente e convintamente antifascisti, probabilmente qualche problema c'è in questo Paese dell'identità malcerta. Ed è bene dire, con riferimento alla sinistra, che è sbagliato ricordarsi dell'antifascismo solo in determinate occasioni. Dovrebbe essere la quotidianità l'antifascismo, dovrebbe essere il pane quotidiano nella cultura politica dell'Italia nata dalla lotta di liberazione. E qui c'è da considerare la colpa della storiografia ufficiale che ha scritto la storia di un periodo infuato, mancando di spiegare l'antifascismo in modo pedagogico, oltre che come fatto storico. C'era e c'è bisogno di sollecitare lo studio del fascismo e il male che ha prodotto nelle scuole di ogni ordine e grado, istruendo le nuove generazioni a dare prima di tutto “risposta al fascismo” culturalmente. C'era, e c'è ancora, l'esigenza di ricollocare l'antifascismo e il suo preciso significato dentro la storia del ventesimo secolo attraverso un'esemplare narrazione, sottraendo alla politica il carattere della disputa fascismo antifascismo. Girando ormai da un anno per scuole e altre sedi - l'ultima volta nella splendida Roccella - per presentare il mio libro “Guerra e amore nell'Italia di Mussolini”, che racconta della sfortunata generazione a cui la guerra e il fascismo rubarono la gioventù, mi sono reso conto dell'errore che è stato compiuto lasciando la questione antifascista e della guerra voluta da Mussolini in un cono d'ombra, relegando un pezzo di storia a margine di poche pagine di libri di testo che non sciogliono il nodo fascismo antifascismo oggi più imbrogliato di prima. Certo, detto questo, bisogna dire che

non aiuta la freddezza della leader di Fdi Giorgia Meloni e del capo storico della destra Larussa e dei loro seguaci a pronunciarsi sull'antifascismo, che molto semplicemente significa, in senso storico e culturale, reazione morale e politica alla dottrina e alla prassi del fascismo al potere. Ci vuole molto ad accettare questo semplice convincimento? Pensiamo di no, coda

disperazione senza precedenti, in cui la stessa schiavitù è ritornata d'attualità. Su tali questioni vorrei sentire qualche parola. Nessuno, invece, dice nulla. Siamo di fronte a un'inadeguatezza della classe dirigente, mentre la popolazione, che lavora, continua a essere colpita in modo du”. Sulla questione antifascismo, la destra di Giorgia Meloni sta dunque perdendo la irripetibile occasione di trasformarsi in destra liberale, moderata. E non aiuta certo presentare una versione alternativa della storia delle stragi neofasciste come ha fatto il presidente della Commissione Cultura della Camera Federico Mollicone, fidatissimo di Giorgia Meloni, mettendo addirittura in discussione sentenze della magistratura. Anche questa è coda di paglia, o forse è qualcosa di molto peggio: un maldestro tentativo della destra maldestra di riscrivere la Storia. Ci vorrebbe cultura democratica solida, per cambiare le nostalgie di fascismo, ma il vero problema per la destra al potere è che più che fascista è palesamente inadeguata, qualcuno, come il sito Dagospia, dice scarsa: non ha stimoli di sapere, è lontana dalla cultura della tradizionale destra liberale, che sostiene i processi economici di globalizzazione e la concorrenza dei capitali, ed è vicina alla destra conservatrice di «Dio, Patria e Famiglia», cara alla presidente del Consiglio, allineata alle peggiori destre europee. Potrà continuare a guidare il paese il presidente Giorgia Meloni contando solo sulla mancanza al momento di proposte alternative credibili, ma non rappresenta una prospettiva rassicurante per il futuro del paese. Che sia nostalgica dei tempi passati, o meno, la destra di Fdi, non è influente: il vero problema è che rappresenta una classe politica mediocre e altamente conflittuale ●



di paglia o meno. Va pure detto che non aiutano le polemiche strumentali di una sinistra ideologica che trasforma in conflitto ogni questione, grande o piccola che sia. Ha detto in un'intervista a Il Tempo l'insospettabile Fausto Bertinotti: “E' sbagliato parlare di antifascismo una volta all'anno. Dalla Costituzione, è sempre stato un terreno di lotta antipolitica obbligatorio. Dovrebbe essere a prescindere la religione civile del Paese. Stiamo parlando di un qualcosa che dovrebbe essere scontato.... L'antifascismo dovrebbe chiamare alla lotta, non ai comunicati. Detto ciò, ritengo che il terreno su cui la sinistra debba fare uno sforzo è quello della lotta sociale. Siamo di fronte a una crisi drammatica, a un impoverimento generale, a una

Virtù taumaturgiche quelle di Roberto Calderoli. È riuscito a fare quello che non era riuscito a nessuno! Il primo successo registrato è quello di aver compattato i Governatori meridionali del campo largo! Da Alessandra Todde, a Vincenzo De Luca a Michele Emiliano è un unico sentimento.

Mai avevano parlato la stessa lingua come dopo l'approvazione della legge Calderoli. «L'autonomia differenziata è una vergogna», dice la Governatrice sarda recentemente eletta: «Credo che leda le prerogative della Sardegna, che vengono annacquate, è un attentato soprattutto alla nostra specialità, non saremo più soltanto un'Isola, ma saremo più poveri e dovremo competere con tutte le altre regioni per un contenitore che è il bilancio pubblico, che non si moltiplica come vorrebbe qualcuno, ma che ha dei soldi ben definiti e stanziati».

Sottolinea poi che le Regioni a Statuto Speciale traevano la loro specialità da motivazioni storico-politiche, che non esistono per le altre Regioni, e quindi che la richiesta di autonomia fatta dai leghisti, con in testa Luca Zaia, è una provocazione.

Il Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha deciso di impugnare dinanzi alla Corte costituzionale la legge Calderoli. La motivazione sta nella presunta «lesione della sfera di competenza delle Regioni, come previsto dall'articolo 127, comma 2, della Costituzione. L'Autonomia è una secessione camuffata, ora avremo un modello di Stato conflittuale».

Mentre Vincenzo De Luca, dopo la lunga battaglia sostenuta per i Fondi di Sviluppo e Coesione con Raffaele Fitto, che accusa di non aver sottoscritto l'accordo con la regione Campania e di gestire risorse a livello centrale che dovevano essere invece amministrate dalla Regione come quelle destinate a Bagnoli, sottolinea:



C'ERAVAMO TANTO AMATI...



ROBERTO CALDEROLI QUASI UN MIRACOLO AVER COMPATTATO IL SUD CONTRO L'AUTONOMIA

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

«Va fatta un'operazione verità, perché quando cercano di proporre in maniera un po' volgare l'Autonomia Differenziata lo fanno partendo da questo racconto: noi dobbiamo liberarci di un'area del Paese, il Mezzogiorno, nel quale dominano la clientela politica, l'inefficienza, il parassitismo, lo spreco dei soldi pubblici, l'incapacità di governare.

«Io sono il principale nemico del Sud - continua - delle degenerazioni, della lamentazione e della inconcludenza. Sono pronto ad accettare la sfida dell'efficienza nei confronti di chiunque e a sedermi a un tavolo per correggere innanzitutto questo racconto del Sud. Ma chi vogliamo prendere in giro? Qui non c'è un euro ma autonomia di che? Stanno prendendo in giro l'Italia».

Come si vede i toni sono analoghi e tutti molto pesanti mentre la normativa viene bocciata in modo categorico e unanime da tutti. Alle regioni meridionali si sono aggiunte anche Toscana e la pentita Emilia Romagna. Anche questo è un miracolo di Calderoli: essere riuscito a convertire sulla via di Damasco la regione più riottosa che era stata tra le prime a condividere con Luca Zaia e Fontana il progetto Spacca-Italia.

Ma vi è un altro "miracolo" compiuto dal Nostro, quello di aver reso consapevoli molti meridionali, a cominciare da un'intelligenza, sempre pronta all'autoflagellazione, di una serie di fatti poco noti ai più. Tra questi che la favola dei tanti soldi dati al Sud era solo una *fake*. E che se la distribuzione delle risorse avvenisse con un pro capite uguale tra Nord e Sud del Paese, il Centro-Settentrione dovrebbe restituire ogni anno al Sud 60 miliardi.

Il verso del racconto era tutto impostato al contrario, con un Sud che, idrovora inconcludente e mai sazia, si appropriava di maggiori risorse ed era mantenuto da un Nord operoso e generoso. E che il residuo fiscale, concetto inesistente in un paese in cui l'imposizione fiscale è progressiva,

per cui a parità di reddito si pagano le stesse tasse ovunque si abiti, ma si ha diritto agli stessi servizi, era un'invenzione di chi si è immaginato l'esigenza di una Padania o ritiene che il Veneto sia ritornato a quando vi era la Serenissima governata dai Dogi.

Se il compito di compattare il campo largo sul tema sembrava una missione impossibile era ancora più complesso far prendere le distanze dal progetto da alcune forze della maggioranza.

C'è riuscito con Forza Italia che, aldilà della posizione molto dura e la forte opposizione di Roberto Occhiuto, Go-



vernatore della Calabria, ha portato il Presidente del Partito, Antonio Tajani, a puntualizzare l'esigenza di una Commissione per monitorare l'andamento dell'attuazione della legge.

L'esigenza riguarderebbe il rallentamento delle richieste riguardanti le materie nelle quali non è prevista l'attuazione dei LEP e per le quali prontamente Luca Zaia, mosca cochiera dell'Autonomia, ha chiesto la devoluzione.

Ma anche a sentire parlare Maurizio Lupi, di Noi Moderati, si rileva un forte disagio e la preoccupazione di perdere consenso al Sud, soprattutto dopo aver visto il grande successo avuto dalla raccolta delle firme pro referendum abrogativo. «Se l'autonomia differenziata è una opportunità

per rilanciare questo Paese ben venga, ma se deve aumentare il divario, allora non va bene».

Adesso la parola passerà alla Consulta, che certamente dovrà verificare la possibilità tecnica del referendum, ma che non potrà non tener conto della grande mobilitazione di un Paese, sia al Sud che al Nord, che non ha più voglia di seguire le bizze di chi, non avendo una visione di un mondo in cui la competizione è globale e l'esigenza di accorpamento di nazioni sempre più imprescindibile, ritiene di risolvere i propri problemi privatizzando le risorse fiscali e statalizzando le per-

diute, come si sta cercando di fare con la pedemontana veneta.

Nelle pieghe della prossima legge sulla concorrenza, secondo le bozze in circolazione, spunta un articolo che permette di trasferire al ministero dei Trasporti le tratte autostradali a pedaggio

di cui il dicastero non è concedente. Un modo per trasferire il buco veneto alle casse statali.

Bene forse è venuto il momento della responsabilità che deve sostituire quello degli egoismi. Se ci si allontana un attimo e invece di stare nel buco del problema si guarda a quello che sta accadendo in Italia da una distanza maggiore ci si accorge che il Paese sta perdendo tempo e denaro dietro piccole beghe di cortile, invece che occuparsi dei grandi temi, intelligenza artificiale, progetto industriale, logistica mediterranea, transizione energetica e ruolo dell'Italia, solo affrontando i quali il Paese può rimanere grande. ●

(courtesy Il Quotidiano del Sud /
L'Altravoce dell'Italia)

L'OPINIONE / ROCCO ROMEO

AUTONOMIA

SFIDE E OPPORTUNITÀ

L'autonomia differenziata è un tema di crescente attualità nel dibattito politico e istituzionale italiano. Questo concetto, inserito nella Costituzione italiana attraverso la riforma del Titolo V nel 2001, consente alle regioni di ottenere maggiore autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria in determinate materie. Negli ultimi anni, il dibattito si è intensificato, in particolare in regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che hanno avviato il percorso per ottenere maggiori competenze. Ma cosa significa esattamente autonomia differenziata, e quali potrebbero essere le sue conseguenze?



Cos'è l'Autonomia Differenziata?

L'autonomia differenziata si basa sull'articolo 116, comma 3, della Costituzione italiana, che prevede la possibilità per le regioni a statuto ordinario di richiedere ulteriori competenze legislative rispetto a quelle già assegnate. Le materie su cui le regioni possono chiedere maggiore autonomia sono diverse, e includono, tra le altre, l'istruzione, la sanità, le infrastrutture, e la tutela dell'ambiente. Questa richiesta, però, non è automatica: deve essere negoziata tra la regione interessata e il governo centrale, attraverso un'intesa che viene poi approvata dal Parlamen-

to. Questo processo, complesso e politicamente delicato, ha lo scopo di garantire che l'autonomia differenziata non crei squilibri tra le diverse regioni del Paese.

I Benefici e le Preoccupazioni

I sostenitori dell'autonomia differenziata sottolineano come questa possa rappresentare un'opportunità per migliorare l'efficienza amministrativa e la qualità dei servizi pubblici. Regioni con una forte capacità amministrativa potrebbero essere in grado di rispondere più rapidamente e in modo più adeguato alle esigenze dei cittadini, evitando le lungaggini burocratiche tipiche dell'amministrazione centrale.

Tuttavia, non mancano le preoccupazioni. Una delle critiche principali riguarda il rischio di accentuare le disparità tra le regioni del Nord e del Sud. In un paese già segnato da forti differenze economiche e sociali, l'autonomia differenziata potrebbe portare a un'ulteriore frammentazione, creando regioni di "serie A" e "serie B". Inoltre, c'è chi teme che l'aumento delle competenze regionali possa ridurre la coesione nazionale e indebolire l'unità del Paese.

Il Percorso Politico e Istituzionale

Il dibattito sull'autonomia differenziata è particolarmente acceso in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, le tre regioni che hanno formalmente avviato il processo di richiesta di maggiore autonomia. In queste regioni, le amministrazioni locali, sostenute da esiti favorevoli di referendum consultivi, hanno negoziato con il governo centrale per ottenere competenze aggiuntive in diverse aree. Il percorso, tuttavia, non è privo di ostacoli. Le trattative tra le regioni e il governo centrale possono essere lunghe e complesse, e il processo legislativo richiede l'approvazione da parte del Parlamento. Inoltre, il dibattito politico è polarizzato, con alcune forze politiche che vedono l'autonomia differenziata come un'opportunità per modernizzare il sistema paese, mentre altre temono che possa minare l'uguaglianza tra le regioni.

L'autonomia differenziata rappresenta una sfida cruciale per il futuro dell'Italia. Se gestita correttamente, potrebbe portare a un miglioramento dell'efficienza amministrativa e della qualità dei servizi pubblici. Tuttavia, è fondamentale che il processo venga accompagnato da un attento monitoraggio per evitare che le disparità tra le regioni si acuiscono. Il dibattito su questo tema, che tocca profondamente il rapporto tra lo Stato e le sue regioni, è destinato a rimanere al centro dell'agenda politica nei prossimi anni. La sfida sarà quella di trovare un equilibrio tra le legittime aspirazioni delle regioni e la necessità di mantenere la coesione nazionale. ●



LA SCOMPARSA DELL'ON. "CICCIO" CATANZARITI UN INEGUAGLIABILE IMPEGNO POLITICO E SINDACALE

di **MARIO TASSONE**

La scomparsa di Francesco Catanzariti mi addolora. Sono questi i momenti in cui ci si affida ai ricordi per rivivere esperienze, sacrifici e impegni civili di chi ci lascia. Catanzariti ha vissuto intensamente al servizio della propria comunità. Un lavoro senza clamore ma ricco. Chi sceglie di essere al servizio degli altri

deve avere fede, ideali, valori e disponibilità al sacrificio. Tutto l'impegno politico e sindacale di "Ciccio" Catanzariti è stato quello di fare l'interesse generale. È proprio questa la discriminante tra fare politica e la non politica: Ciccio, come affettuosamente lo chiamavamo, diede senso alla politica distante da suggestioni personali. Fu un sindacalista con ruoli di re-

sponsabilità nella CGIL e nella Federbraccianti. Sono memorabili le sue battaglie per i contadini, contro gli egoismi di un padronato terriero chiuso e ottuso.

Fare il sindacalista era una scelta di privazioni con pochissime risorse. Oggi il sindacato ha protezioni, tutele e mezzi. Le battaglie sindacali, allora, erano non di facciata e Ciccio è l'espressione alta di un agire lontano da compromessi ignobili e truffaldini. Fu dirigente del PCI, fu sindaco apprezzato del Suo comune Plati in tempi non facili.

Non è semplice fare politica, sindacato, l'amministratore o il parlamentare in Calabria. C'è bisogno di tanta forza per contrastare il coagulo di interessi di una criminalità organizzata e non solo anche di quella "insospettabile". Catanzariti aveva quella forza morale. Lo guidava intuizione e la volontà di dare senso al suo essere uomo di sinistra.

Collaborò con *Quaderni Calabresi* di Francesco Tassone. Una scelta significativa per superare schematismi di una sinistra in difficoltà priva di stimoli culturali.

Fu un parlamentare presente nel dibattito in Aula e il lavoro in Commissione con risultati importanti. In Parlamento fu degno rappresentante della Sua Reggio, della Sua Calabria e del Paese.

Fu un collega stimato da tanti. Aveva un carattere aperto e stabiliva rapporti con tutti anche con i colleghi di altre forze politiche. Ciccio ed io eravamo distanti e su sponde diverse. Ma ci univa l'amore per la nostra terra e la volontà di fare. Quando ci sono valori e ideali da perseguire le barriere artificiali cadono. Rimane il confronto anche vivace ma questo è il sale della politica.

Oggi la politica non c'è e il ricordo di Ciccio Catanzariti ci aiuta a ritrovare le tracce di un mondo, non scomparso ma solo in penombra, per rivivere i fermenti e le passioni del passato... quello di Francesco Catanzariti. ●



L'INCANTO DELLO STRETTO

di **VINCENZO MONTEMURRO**

Esistono pochi luoghi al mondo, come lo Stretto, dove si concentrano tante meraviglie che la natura ci ha donato e che l'ingegno dell'uomo ha prodotto.

Il Mediterraneo, culla delle civiltà, trova nello Stretto di Messina quella centralità che in Fisica è sinonimo di equilibrio e quella medianità che in Morale è sinonimo di virtù. La speciale posizione di questo braccio di mare, se da un lato offre al pennello dell'artista e all'obbiettivo del fotografo splendide vedute, dall'altro richiama lo scienziato allo studio di importanti fenomeni attinenti alla geofisica, all'oceanografia e alla climatologia.

Come ogni luogo in cui la presenza dell'uomo si è protratta nei secoli, anche lo Stretto trova il suo elemento originario nel mito, la separazione della Sicilia dalla Calabria attribuita ad un poderoso colpo di tridente del Dio Nettuno. Lo Stretto di Messina è stato, quindi, per i suoi antichi abitanti, una inesauribile fonte di ispirazione di miti e leggende. Racconti e tradizioni che, in alcuni casi, hanno varcato i confini locali diventando patrimonio della cultura umana. Parlando di miti e leggende dello Stretto, non si possono

non citare quelle che nella tradizione popolare rappresentano le «storie» tipiche del «Fretum Siculum», il mito delle Sirene, Scilla e Cariddi, Eolo, la Fata Morgana, Colapesce. Lo Stretto con le sue «acque turbolente», i suoi colori cangianti e iridescenti, attraverso una mitologia affascinante, travolgente e misteriosa, descrive questo lembo di terra tra «Scyllam e Carybdim». Le Sirene, descritte come metà donne e metà pesci; Scilla e Cariddi, bellissime fanciulle trasformate in mostri marini; Eolo, dio dei venti e la Fata Morgana fanno dello Stretto un'incantevole e suggestiva cornice di leggende, misteri e paure.

Le Sirene, Scilla e Cariddi

Il mito di Scilla e Cariddi è una creazione Omerica. Ambedue i «Mostri» trasfigurati hanno esaltato il «rito del paesaggio» e dell'attraversamento difficile e funesto dello Stretto. Omero crea questo mito, perché «ha da servire al suo intento poetico»: Ulisse non ha sofferto abbastanza



segue dalla pagina precedente

• MONTEMURRO

fino al momento di passare tra i due scogli. *“...deve essere ancora spettatore forzatamente inerte della voracità di Scilla ... ha a lottare ancora colla furiosa malvagità di Cariddi che lo attende al varco”* (Omero).

Omero, nel XII Canto dell'Odissea, descrive l'incontro che il Re di Itaca ebbe con le Sirene mentre attraversava lo Stretto. Ulisse sapeva che il suo ritorno a Itaca sarebbe stato travagliato e pieno di insidie. Era stata la Maga Circe prima della partenza dall'isola di Aea ad informare Ulisse sul richiamo “seducente ed ingannevole” delle Sirene.

“...alle Sirene giungerai da prima che affascinano chiunque il lido loro con la sua prora veleggiando tocca.

Chiunque i lidi incautamente afferra delle Sirene, e n'ode il canto, a lui né la sposa fedel, né i cari figli verranno incontro su le soglie in festa” (Omero).

Ulisse, per udire la voce melodiosa delle belle fanciulle e non esserne ammaliato, dopo aver otturato con la cera le orecchie ai suoi compagni, si fece legare all'albero maestro della sua nave. Il richiamo delle sirene era travolgente ed egli tentò disperatamente di liberarsi invocando i compagni *“e quei più ancor sul remo incurvavano il dorso”*. Ma nello Stretto, ad ostacolare Ulisse, non c'erano solamente i richiami delle Sirene, vi erano pure i pericoli di due mostri marini: “Scilla e Cariddi”. La bella Maga Circe aveva predetto a Ulisse che sarebbe passato in uno Stretto nel quale si aprono due spelonche: in una vive il terribile mostro Carybdim e sull'altra

sponda dello Stretto, Scyllam la cui voce: *“altro non par che un quaiolar perenne di lattante cagnuol”*.

Cariddi era una ninfa, figlia di Poseidone e di Gea, tristemente nota per la sua voracità senza limiti. Ella fu espulsa dall'Olimpo per mano di Zeus, andando a vivere nello Stretto e nutrendosi di pesci e animali selvatici.

Accadde che il grande Ercole, assieme al nipote Iolao, si trovasse a passare il nostro braccio di mare per portare la mandria dei buoi di Gerone in Sicilia. Ercole si attaccò alle corna di uno dei buoi e passò lo Stretto, ma al suo arrivo si accorse che mancavano alcuni capi di bestiame e guardando verso il mare vide Cariddi che allontanandosi finiva di ingoiare uno dei buoi sottrattigli. Ercole chiese vendetta al padre Zeus, minacciando in caso contrario di uccidere ogni uomo che avesse incontrato in Sicilia.

Il padre degli dei volle allora punire in maniera esemplare

Cariddi e la trasformò in un gorgo marino, costringendola a saziare la sua infinita voracità con le onde del mare e le navi di passaggio, dovendo però sempre rigettarle subito dopo. Cariddi venne così scagliata in mare davanti all'attuale Capo Peloro, creando con Scilla la terribile coppia narrata nell'Odissea e nell'Eneide: *“per tre volte al giorno, dalle sue enormi fauci inghiottiva e poi rigurgitava le acque provocando enormi e pericolosi vortici”*.

La leggenda vuole che Scilla fosse una ninfa che abitava presso questi antichi lidi, figlia di Forco e Ceto secondo la versione più comune, della dea Crateide secondo l'Odissea. Ogni mattina Scilla si recava sulla spiaggia per bagnarsi nelle acque dello Stretto, quando una mattina vide spuntare dall'acqua Glauco, il figlio di Poseidone, un essere metà uomo e metà pesce.



Glauco si innamorò subito della bella Scilla, ma lei scappò via terrorizzata, insensibile alle sue parole d'amore. Il povero Glauco allora ricorse alla maga Circe, chiedendole un filtro d'amore per fare innamorare di lui la ninfa che l'aveva rifiutato. La Maga Circe, innamorata a sua volta dello stesso Glauco, gli propose di lasciar perdere Scilla e di unirsi a lei. Glauco non volle sentir parlare di questa soluzione e rifiutò l'amore di Circe. La quale, oltraggiata dal rifiuto del suo amato decise di vendicarsi versando una pozione nel mare in cui Scilla era solita bagnarsi.

Quando Scilla, ignara di tutto, scese in mare per bagnare il suo corpo subì un'orrenda trasformazione: la parte superiore restò di forma umana ma dal suo bacino scaturirono sei orribili teste canine. *“...ma, poiché pone il piede nell'on-*



segue dalla pagina precedente

• MONTEMURRO

da da peste inquinata, un mostro orrendo diviene, e bifida coda sostiene, e dal suo petto oscene cagne spuntan latranti” (Omero). Per la ninfa l’orrore fu tale che ella si gettò in mare andando a vivere in un anatro sotto la rocca che oggi porta il suo nome, giurando accanimento e vendetta nei confronti di tutti i naviganti. E quando Ulisse passò nello Stretto, Scilla riuscì a vendicarsi nei confronti della Maga Circe divorando sei compagni di Ulisse “tra i più di man gagliardi”.

Scilla, nella descrizione omerica, assumerà 12 piedi infor-
mi (che sarebbero identificati con gli scogli che non hanno una forma precisa), 6 lunghissimi colli con sopra una testa orrenda di cane e dentro tre file di denti (Ovidio, *Metamorfosi XIV*, 55-57).



Il riferimento ai due mostri marini lo fa pure Virgilio nell’*Eneide*, solo che Enea non ha patito le sofferenze di Ulisse perché era stato avvertito dal veggente Eleno, figlio di Priamo, a cambiare rotta e a doppiare il Peloro. Dice Virgilio nel terzo libro dell’*Eneide*: “quinci partito, allor che da vicino scorgerai la Sicilia, e di Peloro ti si discoprirà l’angusta foce, tienti a sinistra, e del sinistro mare solca pur via, nel destro lato è Scilla; nel sinistro l’ingorda Cariddi”.

Virgilio parla di questa Terra con riferimento ai disastri provocati dai terremoti, ma fa anche riferimento al periodo in cui la Sicilia e la Calabria erano unite: “...è fama antica che questi or due tra lor disgiunti lochi erano in prima uno solo (...) il mar fra mezzo entrando tanto urtò, tanto rose, che l’esperio dal socolo tirreno al fin divise” (Virgilio).

Gli Autori dei due poemi, attraverso i mostri marini, pro-

iettano in una dimensione simbolica e surreale la potenza e la forza prodigiosa della natura. Scilla e Cariddi altro non sono che i vortici e le terribili correnti presenti nello Stretto di Messina soprattutto nel tratto di mare denominato “Capo Peloro”. Infatti, “Peloro”, secondo la terminologia greca, è riferito a qualcosa di “prodigioso”, di “terribile” di “violento” come, appunto le correnti marine.

Eolo, il dio dei venti

La ricca mitologia che riguarda lo stretto parla anche di Eolo, dio dei venti. Eolo abitava le isole collocate a settentrione della Sicilia e che oggi vengono chiamate Eolie. L’arcipelago delle Eolie, così chiamate, composto da sette isole di origine vulcanica, secondo la mitologia greca, sarebbero state la dimora di Eolo, divinità del vento.

L’isola maggiore, Lipari, prende il nome da quello che,

secondo il mito, sarebbe stato il primo re delle isole, colonizzate dai greci intorno al 580 a.C. L’isola di Vulcano era chiamata Hiera, ossia «sacra», dai greci che la consideravano sede delle fucine dove Efesto, divinità del fuoco e fabbro degli dei, realizzava i suoi capolavori di metallo. “...Eolo, seduto tra le nuvole, con al capo una corona e in mano uno scettro custodiva i

venti in una grande caverna situata nell’odierna Lipari”.

Nel IV secolo a.C. la popolazione dell’arcipelago gode di una certa agiatezza, frutto dei ricchi traffici marittimi e dei benefici che le derivano dall’essere alleata di Siracusa.

In questi anni gli abitanti delle Eolie edificano i templi di Eolo e Diana a Lipari, il tempio di Efesto a Vulcano e quello di Apollo a Salina. “Il Dio dei venti, dopo aver accolto con grande generosità Ulisse, alla sua partenza gli donò, chiusi in un otre di bue, “i tempestosi venti” (Omero).

Ulisse, “dopo aver lasciato fuori dall’otre solamente il vento favorevole alla sua rotta la legò con funicella lucida d’argento”. I suoi compagni, vedendosi oramai prossimi a Itaca, pensarono che quell’otre contenesse oro, argento e



segue dalla pagina precedente

• MONTEMURRO

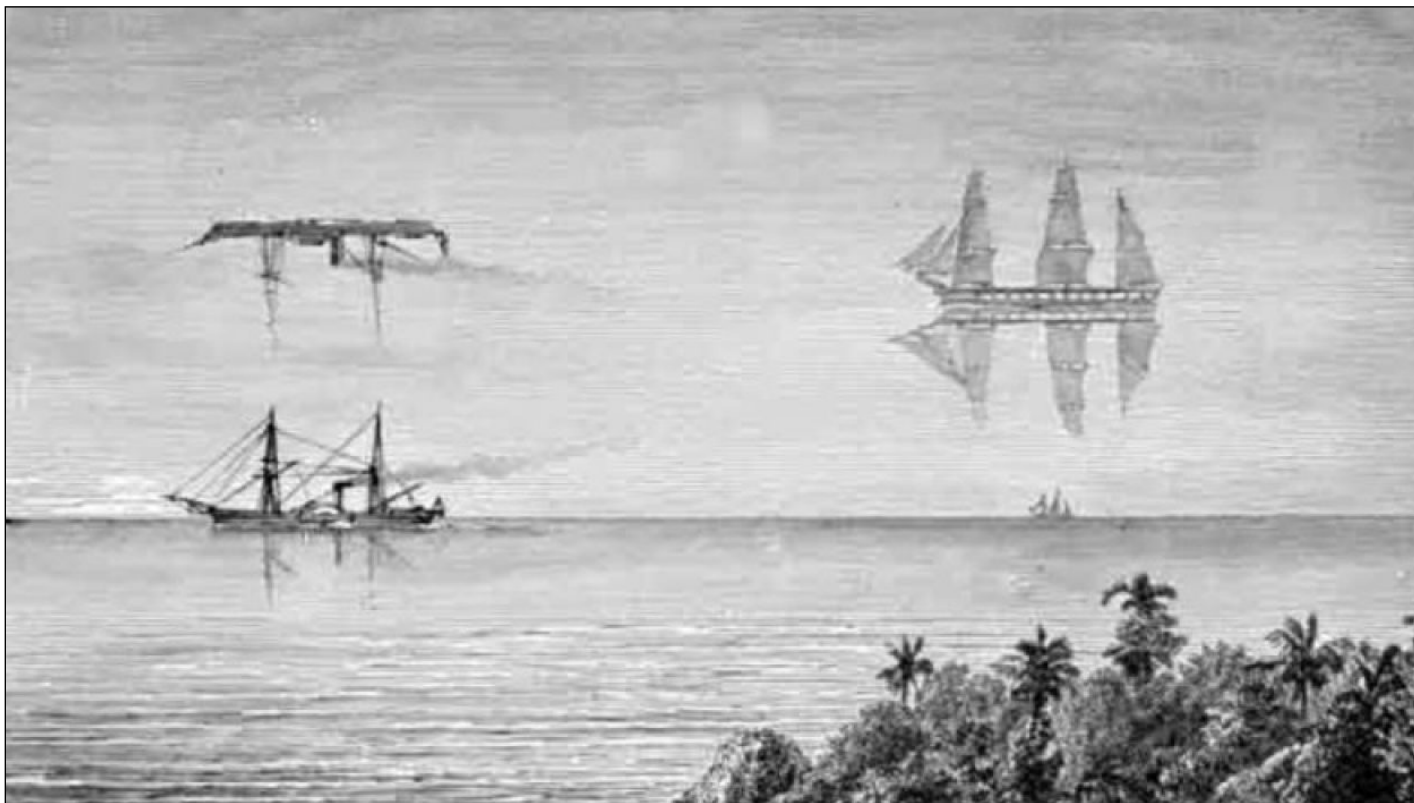
doni vari, approfittando dal sonno di Ulisse, la aprirono per impossessarsi dei doni. Dall'oltre invece si sprigionarono i venti contrari e l'imbarcazione fu spinta lontano dai lidi della ormai vicina Itaca.

La Fata Morgana

In questo angolo di terra, densa di magie, tra i tanti personaggi che la variegata mitologia ci tramanda, c'è pure la "Fata Morgana". Con questo termine si intende comunemente quel fenomeno di rifrazione grazie al quale, dalle coste calabresi, in determinate condizioni atmosferiche, la costa siciliana sembra distante poche centinaia di metri e addirittura sospesa sul mare.

Fata Morgana vedendo Ruggero così triste e intuendo i suoi desideri, gli propose di salire sul suo cocchio; avrebbe pensato lei a traghettarlo in Sicilia e a dargli un potente esercito per riconquistare l'isola. Ma Ruggero rifiutò, spiegando che non poteva accettare il suo aiuto, ma solo la benedizione della Madonna e dei Santi in cui credeva, e che se fosse sbarcato in Sicilia l'avrebbe fatto con le sue navi e avrebbe vinto non grazie agli incantesimi ma per valore. La Fata Morgana allora agitò la sua bacchetta in aria e lanciò tre sassi in acqua: d'improvviso sull'acqua apparvero case e strade e tutta la costa siciliana divenne così vicina da poter essere raggiunta con un balzo.

La Fata Morgana disse a Ruggero di saltare e raggiungere Messina, dove lei avrebbe fatto trovare un esercito forte e numeroso. Ruggero si meravigliò, ma ancora una volta



Una delle tante versioni vuole che nell'anno 1060 il Gran Conte Ruggero il Normanno passasse sulla spiaggia calabrese presso Reggio, guardando la sponda opposta dello Stretto pensò a come poter conquistare e riportare alla cristianità la Sicilia, ormai da tempo in mano agli arabi. Il Conte però non disponeva di un numeroso esercito, pertanto era impotente nonostante la richiesta di liberazione arrivatagli a Mileto, in Calabria, da parte di un gruppo di cavalieri messinesi. Mentre pensava a compiere la sua impresa, dal mare emerse in un cerchio di spuma una bellissima donna che prese posto su un cocchio trainato da sette cavalli. Era la Fata Morgana, ritenuta dalla tradizione sorella carnale di Re Artù di Inghilterra.

ringraziò la maga e le disse che avrebbe vinto per amore di Gesù e della Vergine, non grazie a dei sortileggi.

Morgana, a questo punto, non aspettò oltre, essendo una buona fata rispettava tutte le credenze religiose anche se non credeva a nessuna delle stesse. Salutò Ruggero e agitando la bacchetta magica corse via sul suo cocchio.

Il Gran Conte Ruggero il Normanno varcò lo Stretto nella primavera del 1061 e dopo dieci anni di guerre liberò la Sicilia dagli arabi: ma questa è storia!

In realtà la "Fata Morgana" non è altro che un fenomeno fisico visibile solamente dalla costa calabrese e si manifesta attraverso la contemporanea combinazione di strati



segue dalla pagina precedente

• MONTEMURRO

atmosferici di densità diversa che provocano fenomeni di rifrazione.

*"...Vé, vé sul cresco mar quante parvence!
Templi, castella, archi, palaggi; e alfine
Tutta in alto ondeggiar vedesi Zancle
Guarda ogniun le confuse aeree tinte
E i prati e il lido, che la spuma innalba"*
(Diego Vitrioli)

*"Sta lì, sospesa tra acqua e cielo appesa al filo dell'orizzonte
che ne definisce almeno da un lato, un suo limite. Una città
come narciso si specchia nelle acque turbolente del canale:
è Morgana, la Fata".* (Arturo Graf)

La mitologia cristiana

Ma lo Stretto è anche il luogo del miracolo, dove al mito pa-

gano si cerca di sostituire e contrapporre una "mitologia cristiana". San Francesco di Paola attraversa lo Stretto di Messina nel 1464 ed in quel momento è "Odisseo": con due confratelli si mise in viaggio, spingendosi a Sud della Calabria e raggiungendo la sponda reggina di Catona, *"In quel corno d'Ausonia che s'imborga"*, cantato da Dante Alighieri nel canto VIII del Paradiso.

San Francesco chiese a un pescatore di accompagnarlo ma costui rifiutò per l'assenza di compenso, pentendosene in seguito. Francesco, allora, fece del suo mantello una barca e del suo bastone una vela e così attraversò lo Stretto, davanti a testimoni oculari assolutamente sbalorditi. Tra loro lo stesso pescatore. Un miracoloso attraversamento, avvenuto il 4 aprile 1464, presente nella memoria della stessa comunità di Catona che ha eretto un monumento dedicato a quel miracolo.



PASSA MIRACOLO SAMET IL FARO DI MESSINA SOPRA IL MANTILLO
CON IL SUO COMPAGNO FRA NICOLÒ DI SANTO LUCITO.

*Nega di Sulla un marinaro ingordo Così cangian frà lor stile, e natura,
Il cortese passaggio al vecchio Santo, Poi ch' in usar durezza, e fellonia,
Ma fatti, e remi, e barca un picciol mào E in usar dolcezza, e cortesia
Chiel dà pictoso il mar vorace, e sordo S'humanan l'ode, e'l core humà s'indura.*

Inviato in Francia per intervenire sulle gravi condizioni di salute di re Luigi XI, nonostante le suppliche di quest'ultimo e le preghiere e le penitenze del Santo, il monarca non sopravvisse. Guidato dallo stesso Francesco al pentimento, il re ricevette i sacramenti preparandosi alla morte. Il Santo rimase in Francia dove mise a punto le Regole dell'Ordine dei Minimi e nel Castello di Plessis-lez-Tours, nel comune di La Riche nella Valle della Loira. Si spense il 2 aprile 1507, in un venerdì Santo durante la Passione di Cristo.

Le analogie non mancano; il mantello del Santo, ad esempio, può essere assimilato al velo immortale che Leucotea dà a Ulisse:

"Ma questa prendi e la t'avvolgi al petto,

*Fascia immortal, né temer morte
O danno per sfuggire al naufragio:
Le tavole pel mar disperse andaro.
Sovra un sol trave a cavalcioni
Ulisse*

*Montava: i panni che la dea Calipso
Dati gli avea, svestì, s'avvolse al petto*

L'immortal benda, e si gettò né gorgi"

(Omero - Odissea Libro V)

Il custode dello Stretto

Il Mongibello è nome poetico dell'Etna ed è toponimo tautologi-



segue dalla pagina precedente

• MONTEMURRO

co bilingue Latino-Arabo. Letteralmente vuol dire il monte-monte ! Esempio simile il termine latino-greco Lingua-glossa, cioè : Lingua-lingua !

I Catanesi tuttora chiamano l'Etna «'a muntagna», il monte per antonomasia ma già per gli arabi, giunti in Sicilia da regioni pianeggianti e povere di rilievi, l' Etna era Gèbel, cioè il monte.

La nascita del nome Mongibello si dovrebbe attribuire, a qualche amanuense o cartografo normanno il quale, ricopiando le mappe arabe in cui l'Etna era indicato con il nome di Gèbel, lo abbia inteso nome proprio e trascritto come Mons Gèbel, da cui poi, per traslitterazione, Mongibello. D'altronde Gèbel (Gibil, Gibel) è la radice di vari toponimi siciliani: Pantelleria ha il nome di Gibèle; Gibellina significa : montagna mite; Gibilirossa: *Gèbel-el-ràs*, monte del principio, cioè il primo a vedersi da Palermo, ovvero il primo da cui si vede Palermo; Gibilgabbi, presso Caltanissetta è Il monte dell'inganno. Ed ancora: Gibilscemi (monte profumato). etc.

Gibil è presente , oltre che in Sicilia e nei paesi arabi, anche altrove nel Mediterraneo: Gibilterra *Gibil-el-Tarik* (monte di El Tarik), lo Sceicco Tarik-ibn-Ziyad Conquistatore nel 711 a.C. dell'attuale Gibilterra e poi, da lì, di tutta la penisola iberica.

La leggenda di Colapesce

La leggenda di Colapesce, invece, narra di un giovane messinese di nome Cola. Egli viveva nel villaggio di Torre Faro e per la sua fama di abilissimo nuotatore era soprannominato «pesce» da cui «Colapesce».

Quando il Re Federico II di Svevia venne a sapere delle sue incredibili gesta, volle venire fino a Messina per constatare di persona la reputazione del giovane.

Giunto a largo della città dello Stretto con la sua imbarcazione, chiese a Colapesce di recuperare la coppa d'oro che in quel momento stava lanciando in acqua.

Cola si tuffò e tornò subito dopo a galla con il prezioso oggetto. Il re allora gettò la coppa in luogo ancora più profondo, ma Cola riuscì anche questa volta a recuperarla.

Re Federico lanciò allora un anello nel punto più profondo dello Stretto e Cola si tuffò senza indugi, nonostante le preghiere dei messinesi che non volevano rischiasse la vita nelle correnti dello Stretto per soddisfare i capricci del sovrano.

Il tempo passava ma Cola non riemerse più; egli, infatti,

tuffandosi nel profondo del suo mare, si accorse che la colonna che sorreggeva la punta messinese della Sicilia era inclinata e rischiava di spezzarsi. Temendo dunque che la sua Messina potesse sprofondare sott'acqua decise di restare lì a sorreggerla, per evitare che la stessa si spezzasse. E così, ogni qual volta che la terra di Messina trema, altro non è che il povero Colapesce, il quale muovendosi fa tremare la colonna.

Lo Stretto

Lo Stretto è il luogo del pericolo, del rischio e dell'avventura; luogo del miracolo e delle visioni, crogiolo di sentimenti; luogo del terrore e del fascino che l'uomo avverte al cospetto della natura, luogo in cui la terra trema, si alza e si riposa "sdorme" perché la brace accesa dell'Etna continua



a vigilare. ...Qui dove i mutamenti del clima, del paesaggio dei sentimenti e della ragione vanno di pari passo, questi luoghi di folgorante bellezza sono "territori della mente dei quali non potremo mai emigrare".

Da Omero in poi lo Stretto di Messina ha trasmesso alla letteratura un fascino irresistibile! Qui , dove "il mare è il mare" Stefano D'Arrigo concepì l'idea del suo celebre romanzo *Horcinus Orca* "in un singolare sodalizio artistico con Renato Guttuso" (Sergio Palumbo).

E come scrisse Giovanni Pascoli:

"Questo mare è pieno di voci e questo cielo è pieno di visioni.

Questo è un luogo sacro, dove le onde greche vengono a cercare le latine; e qui si fondono formando nella serenità del mattino un immenso bagno di purissimi metalli scintillanti. Qui dove è quasi distrutta la storia resta la poesia" ●



SPLENDORI DI MAGNA GRECIA CON MICHELE E ANTONIO AFFIDATO IN RIVA ALLO STRETTO

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Metti una sera, in riva allo Stretto, tra il profumo di Zagara e l'odore del mare di Omero, un tuffo nel passato, un viaggio suggestivo nella classicità della Magna Grecia. Complice l'infaticabile Pino Strati presidente dell'attivissima associazione Incontriamoci

Sempre e il gruppo dirigente del Circolo del tennis Rocco Polimeni di Reggio Calabria che ha dato un nuovo impulso alle serate culturali e naturalmente due protagonisti d'eccezione: il maestro orafo Michele Affidato e suo figlio Antonio, orafo sulle orme paterne ma

soprattutto raffinato e sensibile scultore affascinato dall'antica civiltà magnogreca. A introdurre i due ospiti, ormai habitée di Reggio, il prof. Daniele Castrizio, un'autorità in materia di civiltà classica (insegna Numismatica a Messina) che sui Bronzi ha costruito un'ipotesi prima accolta dal ministero della Cultura (sono i fratelli Eteocle e Polinice?), ma poi non più sostenuta dopo alcuni esposti di cittadini e studiosi. Castrizio, non perde l'occasione per stuzzicare i "divieti" imposti dal Ministero, però sceglie una strada sorprendentemente apprezzatissima dal pubblico e si mette a parlare delle tantissime ricchezze "nascoste" conservate al Museo dei Bronzi. Dunque, non solo bronzi perché la storia millenaria di Reggio e della cultura magnogreca riserva continue sorprese e l'invito a scoprire i tanti tesori è un raffinato modo di sensibilizzare un'affollata e attenta platea che, probabilmente, poco conosce della città dove vive. Ma nessuno spazio alle polemiche: il viaggio nel passato di Castrizio è la migliore



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

presentazione per introdurre due artisti che hanno saputo cogliere il significato del mito e lo hanno plasmato attraverso i gioielli (il Maestro Michele) e attraverso la plasticità di forme che affascinano (il giovane figlio Antonio, scultore).

Michele Affidato è ben conosciuto a Reggio, ma le sue collezioni, presentate in una corposa sfilata, raccontano la sua arte, svelano una creatività sempre più apprezzata (da poco Michele Affidato è diventato ufficialmente l'orafo della Santa Sede, con generosa e affettuosa benedizione diretta di papa Francesco).

Michele Affidato ha trovato il modo di ripercorrere l'antico non soltanto nell'arte sacra di cui sta diventando un esponente di spicco, ma nella quotidianità che richiede espressioni e simboli che ricalcano il comune sentimento delle persone. Dall'antico l'ispirazione, mediata attraverso la ricerca di forme nuove, modernissime e a volte rivoluzionarie, per un pubblico eterogeneo: il gioiello non è esclusiva del mondo del lusso, ma oggi più che mai è un accessorio di cui pochi sanno fare a meno.

Il maestro orafo racconta la sua filosofia della vita, che è poi quella che traspare dai suoi gioielli, dalle sue creazioni. È un racconto pacato, ma coinvolgente, perché rivela sensibilità e passione, due elementi che non



possono mancare nella testa di un artista che ha nel cuore la Calabria e vorrebbe non veder più partire i giovani che lasciano la propria terra. E il suo messaggio è di fiduciosa speranza: Andiamo nelle scuole a raccontare la nostra storia e spiegare loro che è possibile credere nel sogno di poter restare e lavorare nella terra che ha dato loro i natali. La terra dove si sono gli affetti, gli amici, c'è il sapore dell'aria e l'inconfondibile profumo di Calabria.

L'esempio più concreto che si possa restare e costruire il proprio futuro in Calabria viene proprio dal giovane Antonio Affidato, che proprio a Reggio ha esordito con la sua mostra di sculture *Rara Avis*. Una scultura, quella di Antonio Affidato che si ispira ai classici e pare provenga dal ventre della terra se non rivelasse i

tratti distintivi e unici del giovane artista. Oroglioso delle sue radici e legatissimo alla sua Crotona, dove - ha spiegato - sta realizzando una gigantesca statua di Hera Lacinia (dovrebbe essere alta cinque metri). Un progetto fantastico ed eccezionale, considerata la giovane

età dello scultore, ma che risulta una diretta emanazione della sua bellissima mostra *Rara Avis*, «che vuole essere un contenitore di ricerca artistica anche di studio di personaggi ed è una riscoperta di una storia di cui siamo tutti figli ed eredi».

«Il mio rapporto con la scultura - ha detto Antonio Affidato - è sempre stato legato al mondo che mi ha segnato e accompagnato per tutta la vita, che è l'oreficeria: le mie opere assieme a quella che è stata ed è ancora oggi la mia ricerca artistica, non sono altro che il connubio di questo mondo e di questa cultura. Le tecniche, i materiali e la lavorazione che adotto, sono sempre le stesse di quando lavoro un gioiello, cercando costantemente il connubio tra queste due forme d'arte. Mi sento figlio di una grande terra e di una grande storia e cerco, quindi, di raccontare e mostrare quelli che sono stati per me i personaggi, le divinità e le icone che hanno contraddistinto un popolo e un'epoca. La mia formazione e il mio retaggio culturale mi hanno portato ad avere una visione riguardo queste figure e questi personaggi. Quello che ho fatto è stato trasportare sulla materia quello che la mia mente mi ha sempre fatto vedere. Faccio questo, perché io sono questo».

Ha condotto con l'abituale amabilità e professionalità Massimo Mauro che ha voluto riservare un saluto al maestro ceramista Vincenzo Ferraro. ●



MASSIMO MAURO, PINO STRATI, MICHELE E ANTONIO AFFIDATO E DANIELE CASTRIZIO

MIMMO GRECO



SCOPRIRE L'AUTENTICO ASPROMONTE SEGUENDO LE TRACCE DI CORRADO ALVARO

Un viaggio nell'Aspromonte più autentico e verace quello che Le città Visibili hanno sperimentato, sulle tracce di Corrado Alvaro. Dopo svariati tentativi, durati anni, questo breve viaggio si è concretizzato grazie, oltre alla testardaggine della nostra presidente Anna Misuraca, al nostro infaticabile e appassionato amico architetto e guida naturalistico-escursionistica Peppe Battaglia, ad Andrea Laurenzano che, come sempre si è messo a disposizione per aiutarci nell'organizzazione, Tony Russo, presidente dell'associazione Sentiero

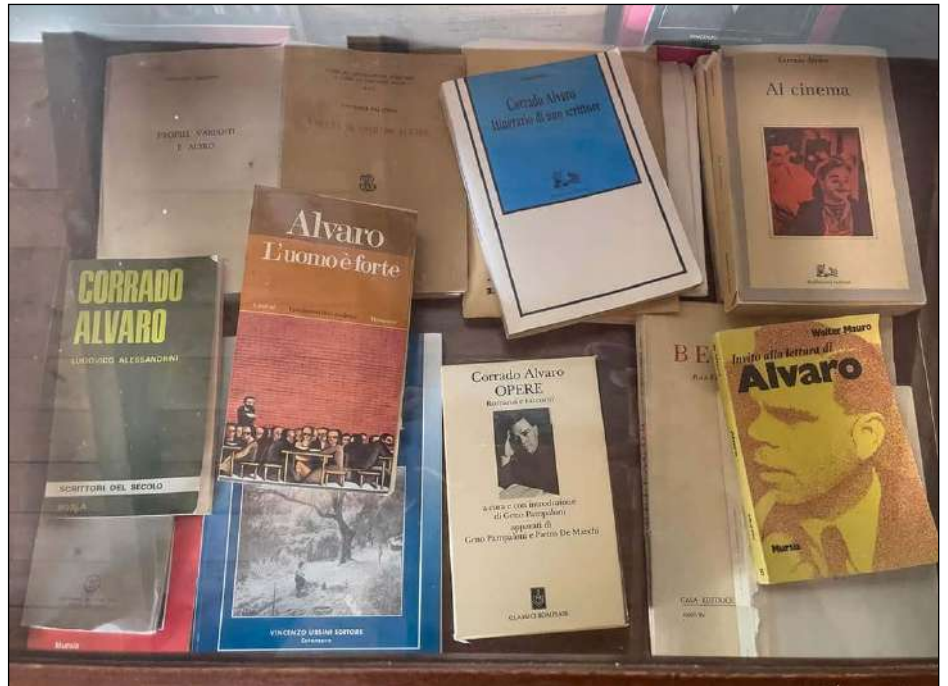
dell'Inglese, collaboratori di Naturaliter, Società Cooperativa turistica a r.l. con sede a Bova, Tito Sgrò, di Calabria Fly, e Pino. Infinitamente grazie alla Ditta Bilotta che ci ha permesso di realizzare questo tour e all'autista Eugenio Stranges che si è "avventurato" e ha anche dovuto aspettare il nostro ritorno in una giornata a dir poco rovente. Con una temperatura esterna di circa 36° partiamo per Reggio Calabria, mentre Franca Guarna ci espone un'accurata e interessantissima introduzione a Corrado Alvaro. La nostra prima tappa prevede la visita alla Biblioteca comunale "Pietro De Nava", dove veniamo accolti con entusiasmo e dedizione dalle

dottoresse Daniela Neri e Sabrina Versaci e dalla signora Maria Fotia, che ci mostrerà antichi libri e manoscritti di grande importanza. Entriamo nella bellissima Villetta De Nava, casa natale di Giuseppe De Nava, che ospita la Biblioteca storico-conservativa più importante del Meridione, e che giustamente le dottoresse Neri e Versaci annoverano tra le "risorse condivise che la città vuole offrire, per portare avanti la conoscenza, la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale di cui è in possesso". Ci viene spiegata la storia dello splendido palazzo Liberty e della Biblioteca, in cui ogni stanza, oggi, è dedicata ai donatori. La Sala 1 porta il nome del bibliofilo Gennaro Giuffrè, e custodisce, tra le altre cose, la copia anastatica (l'originale è conservato nella Biblioteca Estense di Modena) della Bibbia di Borso d'Este, miniata su pergamena, e la copia numero 445 (ne esistono mille esemplari) di una maestosa Divina Commedia illustrata ad acquerello da Amos Nattini, artista tra i più autorevoli illustratori danteschi del Novecento. Visitiamo, subito dopo, la Sala Pietro De Nava, in cui ci vengono fatti notare importanti disegni e progetti opera dell'ingegnere e urbanista a cui è intitolata la sezione, e la Sala Corrado Alvaro, donazione della moglie dello scrittore, Laura, contenente l'arredo dello studio (sulla scrivania il premio Bergamotto d'oro) e parte della biblioteca personale dello scrittore di San Luca. La visita alla Biblioteca prosegue e ci viene illustrato un bellissimo plastico che rievoca la Reggio Calabria del 1600; successivamente osserviamo, sfogliato dalle mani attente ed esperte della signora Fotia, il Commentarius in Pentateuchum in riproduzione anastatica (l'originale si trova nella Biblioteca Palatina di Parma); il commentario venne stampato a Reggio Calabria nel 1475 dal tipografo Abraham Ben Garton ben Isaac e può considerarsi il primo libro in ebraico



segue dalla pagina precedente • Aspromonte

che porti la data di pubblicazione. Con la bellezza di questi tesori ancora negli occhi, risalendo vallata di Gallico, nota per le arance tardive, dette Belladonna, oggi presidio Slow Food, proseguiamo il nostro itinerario e giungiamo a Gambarie al Bellavista Park Hotel (grazie al titolare Luca Lombardi che si è dedicato a noi con attenzione e cura infinite), dove ci rifocilliamo con squisite pietanze tradizionali preparate con ottimi prodotti a km zero. Nel pomeriggio, per cercare un po' di fresco, Peppe Battaglia ci conduce in una passeggiata verso Tre Aie e nel Bosco delle Fate; sostiamo in vari punti con lo sguardo ai meravigliosi faggi e abeti che caratterizzano queste zone, mentre la nostra attenta guida ci informa che fu proprio al Sud, con i Borboni, che si istituì la prima legge sul taglio dei boschi. Qualche minuto di relax e poi un'ottima cena al Bellavista Park Hotel e una chiacchierata sotto le stelle nel giardino: lontani dalle luci dei lampioni si riescono a scorgere innumerevoli stelle e, addirittura, la via Lattea. La mattina dopo ci avviamo a Polsi, accompagnati dai mezzi messi a disposizione da Andrea Laurenzano e con



un carico di panini farciti d'ogni ben di Dio, opera di Luigi Belmonte. Ammirabile è stata la guida sicura sulle strade impervie e sui sentieri dell'Aspromonte, i nostri accompagnatori e driver hanno dimostrato sensibilità, disponibilità e competenza, permettendoci di ammirare la natura verdeggiante e ruvida dell'Aspromonte, a tratti quasi protettiva verso le mura erette dall'uomo come quelle del Santuario di Polsi. Nel tragitto ci fermia-

mo in due punti d'osservazione: nel Vallone della Madonna si snodano varie strade che confluiscono nelle due principali che portano al Santuario della Madonna della Montagna. Peppe Battaglia ci spiega l'origine geologica del paesaggio e la stratificazione delle rocce e aggiunge un tocco letterario leggendo con noi un passo di Corrado Alvaro, tratto da una delle sue opere. "...Le montagne sembrano ferite da qualche mano secolare: hanno i fianchi squarciati dal cadere precipitoso di qualche cosa d'inesorabile e d'immenso: forse da un masso che nella caduta abbia lasciato la sua grandezza infranta in mille pezzi". L'altra tappa panoramica è quella che abbraccia la vallata delle Grandi pietre, Pietra Cappa, Pietra Lunga e Pietra Castello, dopodiché, proseguiamo la discesa verso il santuario, uno dei luoghi più mistici di tutto il Meridione attorno al quale sussistono diverse storie e leggende; proprio Corrado Alvaro, appena diciassettenne, scrisse "Polsi nell'arte, nella leggenda e nella storia". All'interno del Santuario c'è un percorso museale che Peppe Battaglia ci illustra e che racconta la storia del luogo; vi sono esposti og-



MINIMO GRECO



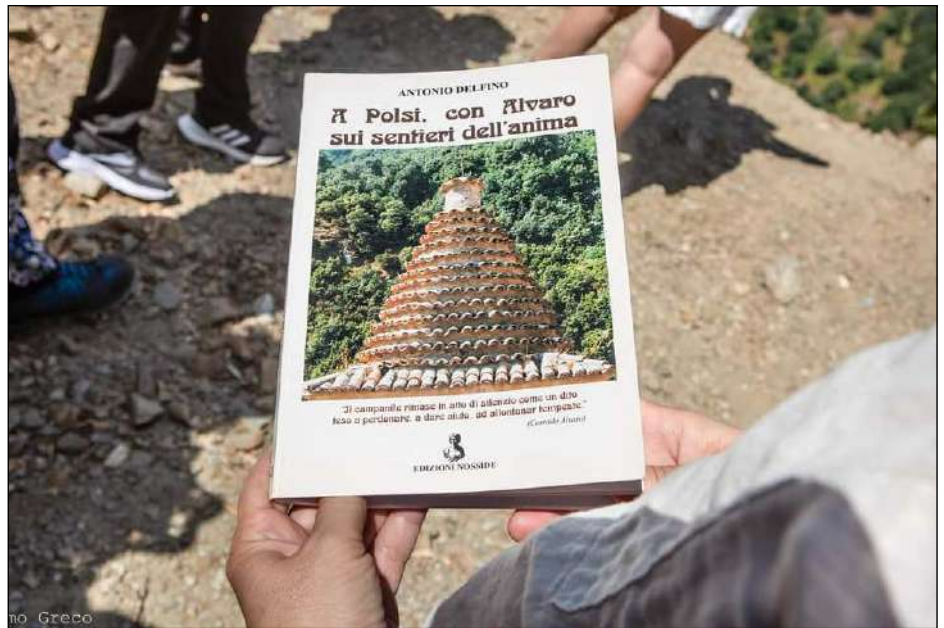
segue dalla pagina precedente

• Aspromonte

getti di pregio artistico legati al culto ma anche numerosi, piccoli ex-voto donati da sconosciuti fedeli, che raccontano una storia secolare fatta di fede, pellegrinaggi e venerazione per la Madonna di Polsi. Dopo aver pranzato con gli ottimi panini, raggiungiamo con le navette un punto agevole e, a piedi, proseguiamo fino a Montalto, la cima più alta dell'Aspromonte; sulla sua sommità, vi è una grande statua bronzea del Redentore e una Rosa dei Venti. Il sentiero è immerso in faggete e abetaie e offre scorci panoramici unici al mondo: foschia permettendo, infatti, si possono osservare addirittura tre vulcani: Etna, Vulcano e Stromboli.

La tappa conclusiva è San Luca d'Aspromonte, città natale di Corrado Alvaro, dove ci accoglie Sebastiano Romeo e ci racconta della fondazione omonima, istituita il 24 gennaio del 1997 e fortemente voluta dal Comune di San Luca, dalla Regione Calabria, dall'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria e dall'Università della Calabria, "per onorare il sanluchese che ha varcato il Pollino; l'aspromontano che ha raccontato la montagna; il calabrese che ha raggiunto l'Europa". Entriamo nelle stanze dove ritratti dello scrittore e della sua famiglia ci scrutano dalle pareti e copie dei suoi innumerevoli libri e di alcune traduzioni sono visibili sotto le teche che li custodiscono per proteggerli dal tempo. È importante che tutti noi contribuiamo a tenere viva la fama di questo scrittore che ha dato lustro e ha riscattato questa fantastica perla di una Regione la cui realtà naturalistica montanara è troppo spesso dimenticata.

In questi giorni abbiamo avuto il piacere di avere con noi il noto regista piemontese Gianluca De Serio, che opera con il fratello gemello Massimiliano con cui forma una tra le coppie più talentuose del cinema italiano (Sette opere di misericordia; I ricordi del fiume; Spaccapietre). Gianluca ha

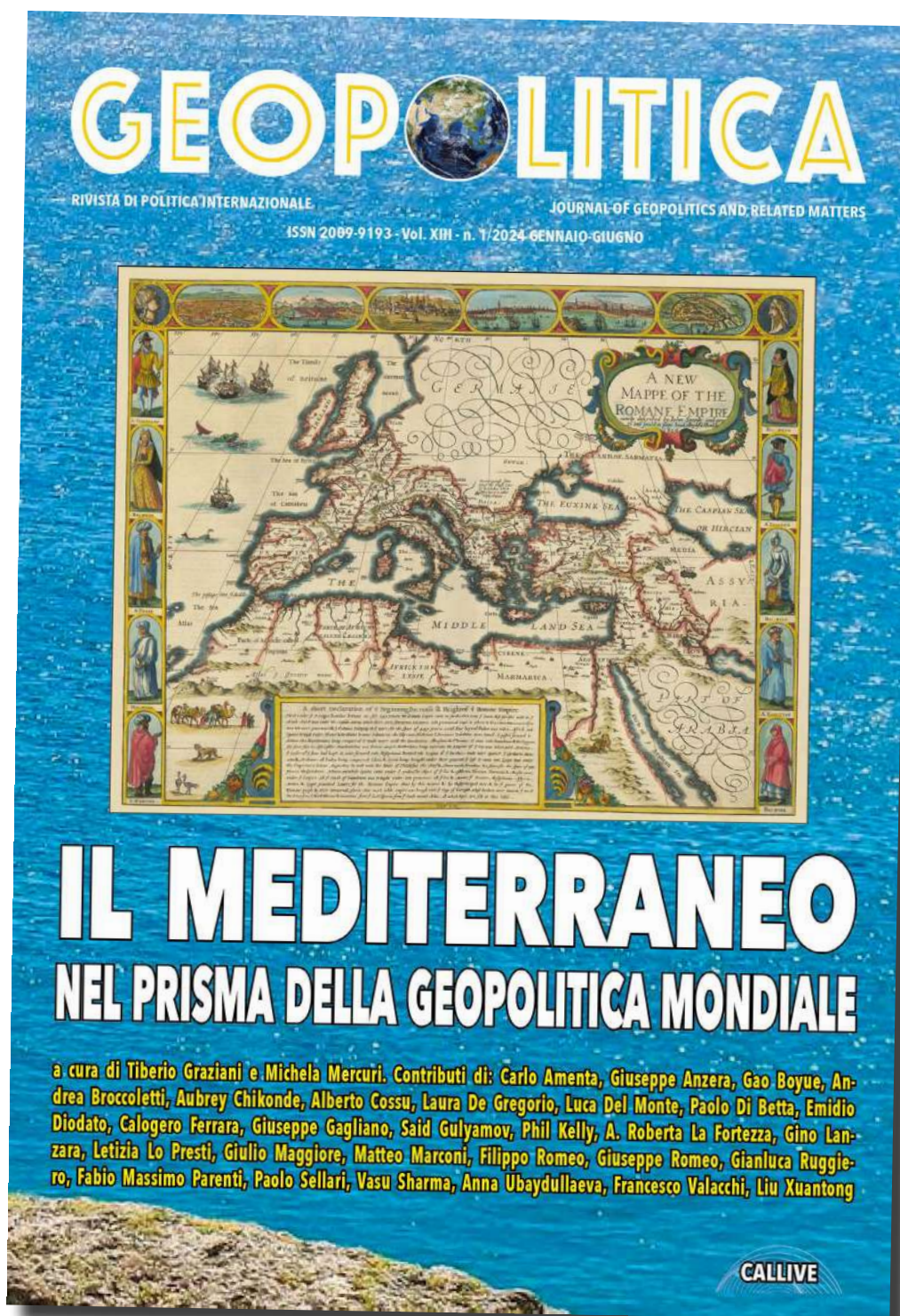


voluto riassumere così il suo viaggio: "I due giorni con "Le città visibili", passati con una compagnia davvero piacevole, interessata, curiosa, mi hanno fatto scoprire una Calabria profonda, stratificata, lontana dalle immagini stereotipate (positive o negative) più in voga. È stata una vera immersione nel cuore spirituale di un popolo, che pulsa nei luoghi di vita di un grande scrittore come Corrado Alvaro. Grazie all'organizzazione perfetta eppure leggera di Anna Misuraca, abbiamo goduto di un'esperienza lenta, ben diversa dal concetto

di turismo e più vicina a quella del cammino. Non ci sono stati solo panorami da guardare, ma paesaggi, della natura e dell'anima, da attraversare. La guida di Peppe Battaglia, vero conoscitore del suo territorio come raramente si incontrano, ci ha condotto nella storia antropologica, religiosa e perfino botanica e geologica dell'Aspromonte. Nella sua voce commossa al ricordo del rito del Santuario di Polsi, ho scorto l'essenza di un popolo e la sua dignità". ●

(Le Città visibili)





IL MEDITERRANEO NEL PRISMA DELLA GEOPOLITICA MONDIALE

a cura di Tiberio Graziani e Michela Mercuri. Contributi di: Carlo Amenta, Giuseppe Anzera, Gao Boyue, Andrea Broccoletti, Aubrey Chikonde, Alberto Cossu, Laura De Gregorio, Luca Del Monte, Paolo Di Betta, Emidio Diodato, Calogero Ferrara, Giuseppe Gagliano, Said Gulyamov, Phil Kelly, A. Roberta La Fortezza, Gino Lanzara, Letizia Lo Presti, Giulio Maggione, Matteo Marconi, Filippo Romeo, Giuseppe Romeo, Gianluca Ruggiero, Fabio Massimo Parenti, Paolo Sellari, Vasu Sharma, Anna Ubaydullaeva, Francesco Valacchi, Liu Xuantong

IN ESCLUSIVA UNA AGGIORNATISSIMA RACCOLTA DI ANALISI E STUDI
 DEI MAGGIORI ESPERTI MONDIALI SUL FUTURO DEL MEDITERRANEO
 472 PAGINE - ISBN 9791281485129 - 36,00 EURO

GEO POLITICA
 RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE





La Calabria d'estate si mostra in tutto il suo splendore di bellezze naturali e paesaggistiche, arte e cultura, in un susseguirsi di eventi, iniziative, premiazioni di personaggi che ben la rappresentano nel mondo. E poi festival cinematografici e musicali, che attraversano la regione, raggiungendo località e borghi di mare e di montagna, in percorsi itineranti, che mettono in evidenza storia e bellezza di una regione che merita sempre più di essere scoperta e valorizzata. Fra i tanti eventi di questa calda estate merita una menzione speciale il Tirreno d'AMare - Festival dei Sensi 2024, giunto alla sua quarta edizione.

Il Festival, presentato a Bruxelles dal giornalista Leonardo Panetta di *Tgcom24*, propone un fitto cartellone di eventi con personalità locali e internazionali del mondo della musica e della cultura nei luoghi più suggestivi della Riviera dei Cedri nell'alto

RIVIERA DEI CEDRI TIRRENO D'AMARE

di **ANNA MARIA VENTURA**

Tirreno cosentino. Nato da un'idea della pianista concertista Giusy Caruso, cosentina di nascita residente a Bruxelles, direttore del gruppo di ricerca al Royal Conservatoire An-

twerp in Belgio, si articola su una dimensione multidisciplinare che combina musica, arte, cultura, tour



segue dalla pagina precedente • VENTURA

esperienziali e benessere con lo scopo di svolgere un'azione concreta nel rispetto, nell'amore e nella cura del patrimonio culturale, facendo incontrare diversi artisti e attirare i turisti di passaggio.

La valorizzazione del territorio è infatti uno degli obiettivi principali del festival, che cresce d'importanza e risonanza ogni anno di più.

Teatro degli eventi è la Riviera dei Cedri, che, perla preziosa della splendida regione di Calabria, offre una combinazione unica di bellezze naturali, storia e cultura. Spiagge incantevoli, boschi e fiumi incontaminati, borghi ricchi di storia e di arte e tanti luoghi da scoprire per le loro testimonianze di tradizioni millenarie.

Ogni località costiera ha il suo fascino distintivo, dalle spiagge di Scalea alle opere d'arte murali di Diamante, dall'Isola di Dino a Praia a Mare alla torre di Cirella.

Ricchi di fascino sono poi i piccoli paesi e i borghi dell'entroterra, dove la maestosità delle montagne fa da cornice al luccichio del mare lungo la costa, fino al lontano orizzonte.

Le suggestive località di Diamante, Sanginetto e Cetraro sono la straordinaria cornice di Tirreno d'AMare 2024.

Come spiega la Direttrice artistica Giusy Caruso, l'intento del festival è quello «di svolgere un'azione concreta nel rispetto, nell'amore e nella cura del patrimonio culturale e del paesaggio naturale dell'alto Tirreno cosentino, in particolare della Riviera dei Cedri per restituire l'affascinante volto artistico e autentico della Calabria e generare benessere collettivo». La Calabria viene dunque rilanciata da Giusy Caruso per attirare il mondo della cultura alla realtà meravigliosa della Riviera dei Cedri e innescare ponti tra diverse culture e turismo.

Con questo obiettivo il festival è partito dal Comune Di Diamante con l'Opening del 30 Luglio che ha rea-

lizzato una tavola rotonda dal titolo E-sperienze digitali: Turismo, Multimedialità e Territorio per dibattere sulle prospettive future del turismo in Calabria, relatori Mario Aloe, tour

primo sostenitore del Tirreno d'AMare Festival dei Sensi, ha ospitato nel suo elegante salotto il primo dei grandi concerti di tradizione dell'edizione 2024 "L'Opera in Salotto" del Melos

Trio, formato da Claudia Pochini, Antonella Conforti, flauti e Giovanni Battista Romano, pianoforte, che per l'occasione si è esibito insieme al soprano Sarah Baratta. Il trio nasce con l'intenzione di valorizzare una forma musicale tipica dell'Ottocento, ossia la fantasia d'opera. Formato da tre talentuosi musicisti cosentini, professori d'orchestra e docenti di Conservatorio e scuole secondarie, il trio Melos è attivo da circa 3 anni sul territorio e propone la

Tirreno d'AMare Festival dei Sensi 2024
MUSICA - ARTE - CULTURA - BENESSERE - TOUR ESPERIENZIALI
Direzione Artistica, GIUSY CARUSO

30 LUGLIO - 19:00
Lungo Mare Fabiani/Mancini Diamante
E-SPERIENZE DIGITALI: TURISMO, MULTIMEDIALITÀ E TERRITORIO
Relatori MARIO ALOE e GIUSEPPE NACCARATO, giornalista NICOLA SILVANO, COSTANTINO RIZZUTI, Professore del teatro di ALESSANDRO GIORGI ANT PHOTOGRAPHY e GIUSY CARUSO

6 AGOSTO - 22:00
Lungo Mare Fabiani/Mancini Diamante
CARTE BLANCHE
FLASH MOB
TRES TONDS DEL TANGO

13 AGOSTO - 19:00
Porto di Cetraro
ALMA LATINA INCONTRO TRA RITMO E ARTE
Mostra Pittorica di EDISON VIEITES
Performance di musica antica e poesia di Isola di PERCUSOUND.
"VERONICA VIEITES"
"REBEKA SCOTT"
Streni spettacolo degli studenti del Liceo "SILVIO LORIANO", CETRARO

21 AGOSTO - 22:00
Grand Hotel San Michele - Cetraro
IL VECCHIO E IL MARE e il benemerito.
Lectura scenica di LUCILIO SANTORI
SEBASTIANO SOMMA, voce recitante con Carlotta J. Sorrento
CRISTIANA PESCARARO, pianoforte
Regia SEBASTIANO SOMMA.

26 AGOSTO - ore 22.00
Grand Hotel San Michele - Cetraro
OPENING CONCERT: CFA/ACTIONS CAMPUS FAIRY GUITAR QUARTET
Artisti in Residenza
Francesco Fausto Magaletti, Roberto Mercurio, Francesco Sorrento, Azziro Mertano

1 AGOSTO - 22:00
Grand Hotel San Michele - Cetraro
L'OPERA IN SALOTTO
MELOS TRIO feat SARAH BARATTA, soprano

9 AGOSTO - 22:00
Porto di Cetraro
PAPER MOON - LUNA DI CARTA
Performance di GIUSY CARUSO pianoforte
Quest: MARIA CRISTINA ANDREOLI e piccoli allievi di danza Coreografie ATTITUDE

18 AGOSTO - 22:00
Grand Hotel San Michele - Cetraro
NUTRIMENTO DEI SENSI
DEGUSTAZIONE DI BENESSERE E MUSICA
ALESSANDRA SPALLETTA, esperta di nutrizione e benessere GIUSY CARUSO, pianoforte
Esperto: Caterina Ottolenghi e Giusy Caruso
Guest: CARMINE RAMONDI soprano e Frenco Cultura Tirreno d'AMare Festival 2024
In collaborazione con SCITILLE e MARIA CRISTINA PARISE MARTIRANO

23 AGOSTO - 19:00
Piazza al Castello - Sanginetto
SPAZIO LIBRI
a cura di CIVICA AMICA APS
CALVINO PRIVATO ha letto per voi...
Intervengono GRAZIELLA FELICE e GILDA DE CAIRO

27 AGOSTO ore 22.00
Grand Hotel San Michele - Cetraro
CLOSING CONCERT IL RISVEGLIO DEI SENSI
Guest Artist GLORIA CAMPAHER
Cantazione collettiva
GIOVANNA E MARIA FRANCESCA FUSCO, soprano e tenore
ROBERTA BANGIDERA, voce recitante e tenore
ENSEMBLE DUO: Emanuele Carmelo, biotico, violino
Claudia Micoletto

Responsabile area nutrizione/benessere, ALESSANDRA SPALLETTA (info 347 148 4186)
Responsabile area tour esperienziali, MARIO ALOE (info tour whatsapp +33 679837573)
CONCERTI ED EVENTI AD INGRESSO GRATUITO

leader e responsabile dell'area tour esperienziali del festival e Giuseppe Naccarato, CEO dell'azienda informatica Altrama Italia di promozione online delle attività di enti pubblici e privati, sponsor del festival.

La tavola rotonda si è conclusa con la performance di musica elettronica di Costantino Rizzuti sul lungomare di Diamante nell'ambito del progetto "Vivere il Suono dei Luoghi", ossia far vivere il pubblico in simbiosi con il territorio attraverso tutti i sensi nella sua bellezza naturale, architettonica e sonora.

Il Grand Hotel San Michele di Cetraro,

diffusione di questo repertorio in collaborazione con grandi artisti come il soprano Sarah Baratta, anche lei cosentina, che vanta una carriera da solista in produzioni di prestigio in diversi teatri in Italia e all'estero, nonché partecipazioni a trasmissioni televisive con Pippo Baudo. Il concerto arrangiato in particolare per questa formazione cameristica, come ai tempi del salotto ottocentesco, ha spaziato dai grandi classici, "Casta Diva" di Bellini ed estratti dalla "Carmen" di Bizet, a Verdi e naturalmente Puc-



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

cini, in occasione del centenario dalla morte. I musicisti hanno entusiasmato il numeroso pubblico formato da ospiti internazionali dell'hotel e da persone appassionate intervenute per l'occasione, con i loro virtuosismi e le calorose ed espressive linee melodiche che hanno richiamato due bis. L'appuntamento del 6 Agosto, sul lungomare di Diamante ha visto il flash mob a cura del gruppo Tres Tonos del Tango.

È seguito poi l'evento organizzato dal porto di Cetraro, con il sostegno della Proloco Civitas Citrarii APS (il 9 agosto) la performance pianistica *Paper Moon-Luna di Carta* di Giusy Caruso, mentre martedì 13 agosto sarà di scena il progetto *Alma Latina Incontro tra Ritmo e Arte*, mostra pittorica di Edison Vieytes, e performance di musica, danza e poesia a cura di PercusSound, con la partecipazione dello stand espositivo degli studenti

del Liceo artistico "Silvio Lopiano" di Cetraro.

Il Grand Hotel San Michele ospiterà il concerto del 18 Agosto *Nutrimiento dei Sensi - degustazione di benessere e musica* a cura di Alessandra Spalletta, responsabile dell'area nutrizione e benessere del festival, che insieme alla pianista Giusy Caruso proporrà un concerto "da mangiare" con i vini offerti dalle Cantine Odoardi e i dolcetti di Galileo Workspace. Ospiti della serata il cantautore Carmine Raimondi, che reduce dai suoi successi presso Casa Sanremo presenterà, tra gli altri, un inedito, e la Presidente della Società Dante Alighieri di Cosenza Maria Cristina Parise Martirano, che riceverà il Premio Cultura Tirreno d'AMare Festival 2024.

Accanto ai nomi del territorio, spiccano nel cartellone grandi artisti come l'attore di teatro e televisione Sebastiano Somma che si esibirà il 21 Agosto presso il Grand Hotel San Michele di Cetraro.

Altri eventi culturali importanti sono lo Spazio Libri a cura dell'Associazione Civica Amica presso la piazzetta del Castello di Sanginetto il 23 Agosto, il 1° *Campus Internazionale sulla Pratica e Ricerca Artistica* il 26 Agosto, presso l'hotel San Michele di Cetraro e in chiusura il 27 Agosto il concerto finale di creazione collettiva dei partecipanti MirroRing Creative Lab 2023, ancora presso il San Michele di Cetraro.

Un festival che racchiude una miriade di talenti regionali, nazionali ed internazionali, nato nell'anima e nella mente di una grande artista cosentina, musicista di fama internazionale, che vive all'estero, come tanti uomini e donne calabresi di talento, ma regala ogni estate alla sua terra momenti preziosi e concreti di crescita culturale, umana ed artistica, che consentono alla Calabria di affacciarsi alla ribalta del mondo. Grazie Giusy Caruso, continua ancora ad intrecciare le magiche note del tuo pianoforte con le onde del nostro mare. ●

ADDIO A ROBERTO HERLITZKA INDIMENTICABILE RE LEAR AL POLITEAMA DI CATANZARO

di **SERGIO DRAGONE**

È andato via in silenzio l'ultimo dei grandi matatori del teatro italiano, Roberto Herlitzka, che ha lasciato una sia pure lontana traccia al Politeama di Catanzaro dove, nel febbraio del 2005, quasi venti anni fa, ha recitato uno strepitoso *Re Lear* per la regia di Antonio Calenda.

La circostanza mi è stata ricordata da due storiche "colonne" della Fondazione, l'iperattiva segretaria Barbara Morelli e l'insostituibile macchinista Giocondo Battaglia, che mi hanno inviato per whatsapp un collage di Paolo Turrà che immortalava l'evento.

Herlitzka, italianissimo ma di origine ceca, è l'attore che ha elevato al rango di "scienza" l'arte della recitazione, che è riuscito ad associare al talento naturale l'indispensabile bagaglio di tecnica e di metodo.

Ho avuto il grande onore di incontrarlo qualche anno fa al Teatro Basilica di Roma, prima dell'ennesima rappresentazione di *Enrico IV*, assieme al grandissimo Tommaso Lepera che di Herlitzka è stato sincero amico e apprezzatissimo fotografo di scena.

Discepolo prediletto di Orazio Costa (lo stesso mitico docente di Nino Manfredi, Gianmaria Volonté, Rossella Falk, fino ad arrivare a Pierfrancesco Favino), Roberto mi ha regalato in quell'occasione una stupenda definizione del mestiere dell'attore: l'attore - mi disse - diventa uno strumento, composto da voce e corpo,



con il quale è possibile eseguire la "musica del teatro", dispensando emozioni e messaggi. Occorrono padronanza, controllo, conoscenza dei meccanismi della respirazione. Herlitzka non è stato solo teatro, ma anche cinema, ha interpretato,

tra gli altri, Aldo Moro in *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio e il personaggio del cardinale ne *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino.

Il ricordo di questo gigante della recitazione ci riporta alle prime, straordinarie stagioni del Politeama, dove la prosa aveva un ruolo fondamentale. ●

EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787
224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497
240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ



ISBN 9791281485037
368 pagine, 30,00 euro



ISBN 9788889991176
192 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991732
224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE
o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com**





Correva l'anno 1963 e andavo dalla Casa dello Studente dell'Università verso il porto di Messina, dove frequentavo il terzo anno di Giurisprudenza. Mi dirigevo verso il traghetto per tornare dai miei a Sant'Andrea Jonio, in Calabria, quando incontrai Antonio Martino, poi Ministro degli Esteri d'Italia, morto nel 2022.

Egli, chiamato Ninì, era figlio del famoso medico Gaetano Martino, Ministro degli Esteri d'Italia, il quale nel 1954 aveva invitato a casa sua a Messina i padri fondatori della Comunità Europea: Jan Willelm Beyen per i Paesi Bassi, Antoine Pinay per la Francia, Joseph Bech per il Lussemburgo, Walter Hallstein per la Repubblica Federale Tedesca e Paul-Henri Spaak per il Belgio.

Ninì, suo cugino Federico Martino, in seguito Magnifico Rettore dell'Università di Messina, Cesare De Leo, in seguito sindaco di Monasterace, io e pochi altri studenti di Giurispru-

IL QUADRIPONTE ETICO E IL PONTE TRA REGGIO E MESSINA

di **SALVATORE MONGIARDO**

denza, frequentavamo le lezioni. La maggior parte degli studenti, però, rimaneva nei paesi non potendo affrontare le spese di soggiorno a Messina, dove venivano da Calabria e Sicilia solo per gli esami ed erano molto spesso bocciati.

Ninì mi chiese:

- Dove vai?

- Vado a casa per qualche giorno.

- Perderai il traghetto, la fila per fare il biglietto è lunga.

- No, ho l'abbonamento.

- Bravo, l'anno prossimo però non lo rinnovare, perché sarà costruito il ponte...

Non andò proprio così e oggi, a sessanta anni di distanza, ripenso a



segue dalla pagina precedente • MONGLIARDO

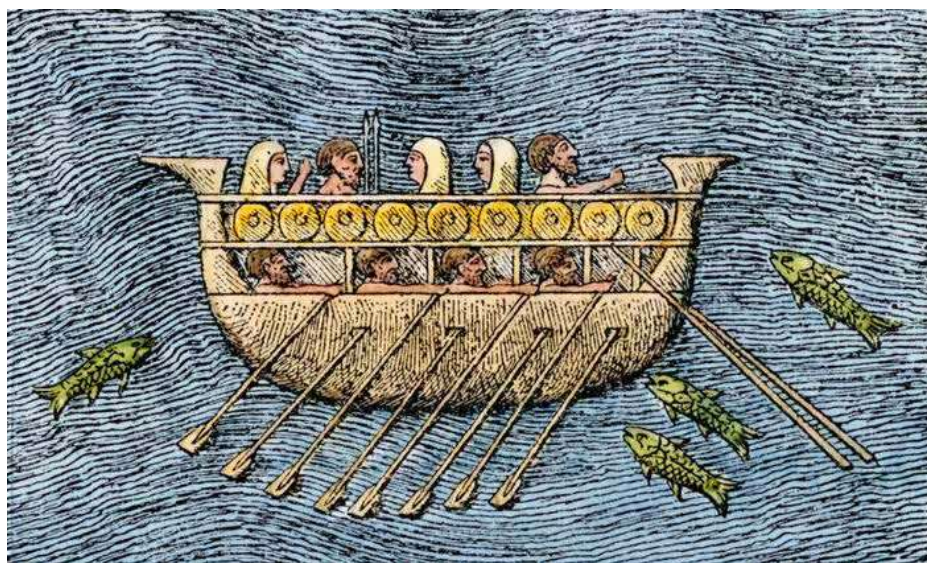
quell'episodio non come a un fatto per ridere, ma come a un invito profetico.

Storia alla mano, il movimento di unificazione europea è partito dalla Sicilia nel 1954: non è venuto dalle grandi capitali europee, nate in seguito alle invasioni barbariche, tutte provenienti dal Nord e dall'Est Europa. In Sicilia, come in tutto il Sud Italia, era in parte sopravvissuto il modello di vita comunitario, nato con l'agricoltura intorno al Diecimila a. C.

Le innumerevoli manifestazioni e prese di posizione odierne pro e contro il Ponte, mi fanno pensare che le difficoltà del vivere di oggi nascono da un dissidio culturale molto profondo, ben documentato per esempio dagli scrittori siciliani come Pirandello, Verga, Capuana, De Roberto e Tomasi di Lampedusa. Nelle loro opere il pessimismo è dominante, non si salva niente e nessuno. Perfino il cane impagliato Bencidò del Gattopardo finisce in un mucchio di cenere. L'animo siciliano rifiuta ogni speranza di cambiamento.

Esattamente il contrario si può dire dell'animo della Calabria, devastata negli ultimi tremila e più anni da una ventina di occupazioni e dominazioni straniere. L'animo calabrese, però, è rimasto fondamentalmente ottimista, tanto che i letterati definiscono utopiche, cioè contengono sogni belli ma irrealizzabili, le opere degli autori calabresi come Cassiodoro, Gioacchino da Fiore, Bernardino Telesio, Tommaso Campanella e altri tra cui me, come scrive il Prof. Antonio Piromalli in *La Letteratura Calabrese*, vol. 2.

La profonda diversità d'animo tra Sicilia e Calabria



potrebbe derivare dai Fenici, i quali, provenienti da Cartagine in Sicilia fondarono tre colonie: Mabbonath, l'odierna Palermo, Mozia e Solunto. I Fenici praticavano l'olocausto dei loro primogeniti, come testimonia i vari *tofet* tra cui quello di Mozia, dove si ponevano le ceneri dei bimbi primogeniti arsi vivi. I Fenici, abili nei commerci e nella navigazione, non erano persone allegre: erano Mediorientali i quali, allora come ora, bramano l'uccisione, l'olocausto e il martirio. In Calabria non ci sono tracce di insediamenti od occupazioni di Fenici.

Gli scrittori calabresi moderni come Alvaro, Repaci, Strati, Seminara sono sostanzialmente fuori dalla linea utopica calabrese. Essi, persone di

grande coraggio e onestà, con le loro opere hanno proiettato sulla Calabria l'immagine dell'Aspromonte, che è una piccola parte di Calabria. Hanno così contribuito, anche se involontariamente, a creare un'immagine di tutta la Calabria come di una terra criminale e invivibile.

Gli studi e le analisi sulle varie letterature trarrebbero grande chiarezza se esaminassero l'antropologia dei popoli tra cui gli scrittori si sono formati. Per esempio, un confronto tra Dante e Gioacchino da Fiore chiarirebbe la diversità antropologica di Calabria e Toscana. Ma è una materia complessa che non possiamo affrontare adesso.

Ora, come Scolarca della Nuova Scuola Pitagorica, quel lontano episodio del Ponte mi ricorda che è necessario costruire un Quadruponte Etico che congiunga Nord, Sud, Est e Ovest della Terra nella felicità e nella pace. Molti diranno che è un'utopia, ma io insisto nell'affermare che più un sogno sembra irrealizzabile, più è destinato a realizzarsi.

A suo tempo esporrò la mia teoria del Destino Emozionale dell'Universo, che spiega come ciò possa avvenire attraverso una visione totalmente nuova dell'evoluzione umana. ●





VA FERMATO IL TRAFFICO ILLECITO DI OPERE D'ARTE

di **MARIA FRANCESCA GENTILE**

Se il traffico illecito di beni culturali è tra i maggiori mercati illegali, secondo solo dopo ad armi e droga, indagare il mercato dell'arte significa mettere le mani sul business illegale più

redditizio a livello mondiale. Degli strumenti di tutela per il patrimonio culturale, degli interessi delle mafie sul settore delle opere d'arte e della loro restituzione alla collettività si è parlato nel corso dell'evento "L'arte recuperata l'arte restituita.

Gli strumenti di tutela per i beni culturali". L'incontro pubblico si è svolto nell'ambito della mostra "Visioni Civiche. L'arte restituita" promossa dalla Fondazione Trame ETS presso il Museo Archeologico Lametino, inaugurata nel corso dell'ultima edizione di Trame Festival e rimasta visitabile gratuitamente fino al 28 luglio negli orari di apertura del Museo.

Proseguono, dunque, le attività legate al progetto espositivo, inserendosi all'interno di una collaborazione, tra la Fondazione Trame e il Museo Archeologico Lametino, ormai consolidata nel tempo.

Sul tema del recupero del patrimonio sottratto illecitamente hanno riflettuto il presidente della Fondazione Trame ETS Nuccio Iovene, la direttrice del Museo Archeologico Lametino Simona Bruni, la neopresidente dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro Stefania Mancuso, il Comandante del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale Capitano Giacomo Geloso.

Le organizzazioni mafiose traggono vantaggio dal fatto di operare in una pericolosa linea d'ombra tra commercio legittimo e illegittimo difficile da indagare. Del resto, il traffico e il furto di opere d'arte e di reperti archeologici sono meno rischiosi di altri, con minore sorveglianza e tracciabilità, pene inferiori, facilità di accesso ai siti.

Nel corso dell'evento si è parlato in particolare dell'attività capillare dell'arma dei Carabinieri con il Nucleo Tutela, ma anche di strumenti per comunicare e valorizzare il patrimonio, oltre la restituzione alla collettività.

«Non basta soltanto lo strumento di tutela - ha analizzato la direttrice del Museo Simona Bruni - Bisogna valorizzare per restituire e per dare una consapevolezza civica alla collettività, che deve godere della restituzione e deve diventare essa stessa strumento di tutela e valorizzazione dinamica



segue dalla pagina precedente • GENTILE

del patrimonio archeologico, architettonico, dei dipinti, dell'arte, come la mostra realizzata in collaborazione con Trame. Strumento di diffusione e disseminazione di quello che noi possiamo fare come cittadini, perché possiamo segnalare, perché possiamo tutelare come fossimo ispettori, consapevoli del valore del nostro patrimonio, della dispersione di cui oggi si deve dare atto. C'è una percezione ridottissima di queste situazioni. Per questo, tutti i giorni dobbiamo continuare a fare rete, con le istituzioni, le fondazioni, le associazioni, la cittadinanza. È questo è il messaggio che dobbiamo continuare a mandare».

«Sicuramente dobbiamo distinguere due azioni di tutela - ha chiarito l'archeologa Stefania Mancuso, alla sua prima uscita pubblica come presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Catanzaro - quella coercitiva e l'azione di sensibilizzazione del valore del patrimonio, che non è un valore canonico, ma un valore di tipo culturale, per quello che rappresenta, dall'antico al contemporaneo, e come strumento di comunicazione. Questa è per me l'azione che può incidere rispetto a qualunque altra azione forzata, repressiva, che è giusto che ci sia laddove ci sono misfatti. Però bisogna lavorare nelle scuole con gli studenti, far capire qual è veramente il senso di andare in un museo, fa comprendere il segno di civiltà che il patrimonio culturale testimonia nelle diverse fasi».

Il comandante Geloso ha approfondito le attività e gli strumenti di indagine del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale. «In termini economici e culturali nel nostro Paese il traffico illecito delle opere d'arte ha un peso importantissimo, nel senso che il business del traffico di arte è il più fiorente ed è il settore in cui la criminalità organizzata ha aumentato gli interessi. Da questo punto di vista, la Calabria rappresenta un museo a cielo aperto - ha spiegato - Le



indagini che sono state condotte ci hanno dimostrato con certezza che la criminalità organizzata ha orientato i propri appetiti criminali nel settore dei beni d'arte. La legislazione però è adeguata. Posso precisare che nel 2022 il legislatore ha emanato una legge che ha previsto un inasprimento significativo di quelle che sono le pene previste per i reati specifici dei beni culturali. E lo ha fatto introdu-



cendo 17 nuovi articoli, con una parte dedicata proprio ai delitti contro il patrimonio. Soprattutto in tema di beni d'arte - ha continuato Geloso - attraverso le esposizioni di opere sequestrate alla criminalità organizzata, come la mostra realizzata da Trame al Museo, rappresentano una restituzione alla collettività dei beni d'arte,

che altro non sono che la manifestazione dell'arte, che è un bene proprio della collettività. Attraverso le indagini e le successive confische, le opere vengono riportate alla fruibilità di tutti i cittadini».

Proiettato in apertura dell'incontro il trailer del documentario-inchiesta *Follow The Paintings* (2016) diretto da Francesca Sironi, Alberto Gottardo e Paolo Fantauzzi e attualmente disponibile su Sky. Il film, come spiegato dal presidente della Fondazione Trame Nuccio Iovene, mette in luce come l'arte sia divenuta uno strumento economico e finanziario efficace per la criminalità organizzata, attraverso casi concreti. Uno di questi riguarda le tracce che legano la criminalità romana, l'eversione nera e l'arte contemporanea, coinvolgendo un personaggio tristemente noto, Gennaro Mokbel.

Attualmente proprie alcune delle opere sequestrate a Mokbel sono esposte a Lamezia.

Ed oggi, grazie al successo straordinario ottenuto dalla mostra "Visioni Civiche. L'arte restituita", che in un solo mese ha registrato oltre 1.400 visite, "siamo candidati ad essere uno dei possibili luoghi in cui destinare le opere della raccolta che non hanno ancora una propria sede" - ha detto Iovene. ●

FOOD EXPERIENCE: PIZZA POKER DAL SOLITO PORZIO A COSENZA

Bentornati a tutti i miei lettori, tornano le esperienze gastronomiche in giro per la Calabria, andremo alla ricerca di preparazioni gustose e particolari così da mettere alla prova chef, ristoratori e pizzaioli. Ma soprattutto racconteremo il meglio Made in Calabria ricercando prodotti particolari e d'eccellenza.

Un viaggio straordinario così da consigliarti solo il meglio delle preparazioni della nostra amata terra. La preparazione che voglio degustare con voi oggi è una pizza, però diversa dal solito. Ormai lo sapete, un po' di tempo fa è stata aperta una buona pizzeria in città "dal solito Porzio". Io non potevo non andare a provare la pizza del maestro Enrico Porzio, a mio modesto parere uno dei pizzaioli più bravi di Napoli. Ho deciso di degustare la pizza poker, una pizza molto particolare che racchiude tutti i gusti partenopei, un insieme tra gusto e tradizione napoletana.

Come sempre iniziamo dagli ingredienti e dalla loro composizione, in questo caso abbiamo una pizza divisa in tre reparti, il primo composto dalla margherita classica, il secondo dalla salsiccia e friarielli e quello centrale dalla pizza frita. Tre preparazioni iconiche della tradizione napoletana dei pilastri. Poi si passa alla vista, una pizza molto bella da vedere, e se ve lo state chiedendo non vedevo l'ora di addentarla, colori distribuiti in modo perfetto, molto invitante.

La cottura della pizza era perfetta senza nessuna parte bruciata né sul



cornicione che nella parte inferiore. Adesso si passa all'olfatto: un profumo straordinario tipico del pane appena sfornato. La pizza frita anch'essa cotta alla perfezione bella dorata ed asciutta.

Come tradizione vuole un piccolo cornicione e quando ho tagliato lo spicchio la punta si è piegata, proprio come prevede la tradizionale pizza napoletana. Ma adesso passiamo al palato, inizio dalla margherita che era davvero gustosa, ottimi gli ingredienti di ottimo gusto sia il pomodoro sanmarzano che la mozzarella fior-dilatate. Poi ho degustato il lato con

salsiccia, friarielli e provola di Algerola, anche questa ottima davvero, friarielli belli croccanti e poi con questo abbinamento non si sbaglia mai, che dire bella scioglievole in bocca.

La pizza risulta bella leggera e tutti gli ingredienti sono inseriti nella giusta proporzione il tutto e molto equilibrato al palato. Adesso passiamo alla pizza frita, preparata in modo tradizionale con all'interno crema di ricotta e cicoli napoletani, come detto prima frittura perfetta ed asciutta, croccante fuori ma con un cuore morbido dentro. Una pizza davvero straordinaria, molto gustosa e particolare, complimenti al maestro pizzaiolo Enrico Porzio ed al suo staff. ●



**PIERO
CANTORE**
il gastronomo
con il baffo

Dal Solito Porzio
Viale G. Mancini 22
87100 Cosenza
0984 208010

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

400.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2023 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive

SANTO STRATI

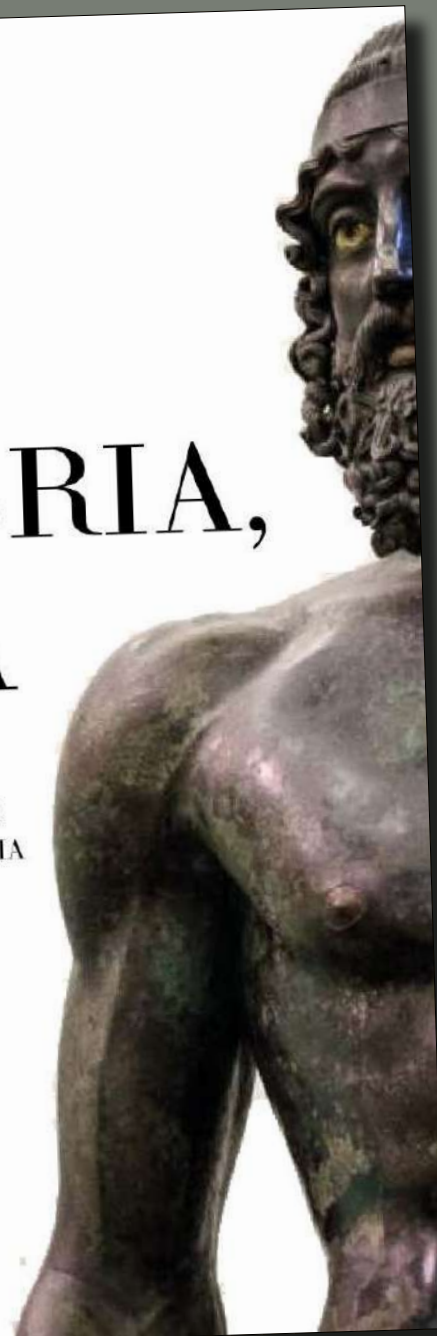
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com